

ROMA - ANNO II N. 27 - 6 LUGLIO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



LA GUERRA ITALIANA
IN AZIONE SUL MARE

L.1.20

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO II N. 27 - 6 LUGLIO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 55
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 30
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 90
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



Primavera

Ora praticate l'igiene
interna con le

**Compresse di
Elmitolo**

Pubbl. aut. Prez. Milano N. 4048

SAFAR SINONIMO DI 10 ANNI DI ESPERIENZA ORIGINALE AUTARCHICA



SAFAR televisione



Fonotelevisore
**R.T.D.
40**
*il più
luminoso
il più
perfetto.*

IMPIANTI COMPLETI TRASMITTENTI DI QUALSIASI POTENZA
E FONOVISORI DI OGNI TIPO

FRONTI INTERNI

LE VIE DELLA RICOSTRUZIONE

Quando il cannone tace ed il fronte militare è crollato, sopravvive, e per un certo tempo, il fronte interno. Esso è in piedi non più per stabilire, dietro le linee del combattimento, una assoluta unanimità civile che apra le vie della vittoria ma per impedire che l'ora della disfatta segni anche il tragico inizio del dissolvimento sociale. Non è possibile, quindi, di smobilitare il fronte interno con la stessa rapidità con la quale gli eserciti, una volta deposte le armi, si sciolgono nella crepuscolare luce che incombe sui vinti. Meno marziale, meno fragoroso, affatto incruento, il fronte che raccoglie i combattenti civili è chiamato ad assolvere una triste, difficile e delicata bisogna che lo manterrà ancora in vita per parecchi mesi; primo e bruciante residuo della tormentata bellica che si è abbattuta sul paese.

Occorre, naturalmente, distinguere subito tra la ricostruzione immediata che stagna il sangue e cuce alla meglio le arterie e la ricostruzione mediata la quale, dopo operazioni chirurgiche e dolorosi medicamenti, giungerà fino alla plastica restauratrice del volto martoriato della Nazione. Il fronte interno si occupa della prima: di ciò che è connesso strettamente allo stato di guerra e ne costituisce, quasi, un'appendice; di ciò, in poche parole, che si svolge ancora nel clima bellico e conserva tutti gli aspetti del dramma sul quale poco prima è calato improvvisamente il sipario.

Ritorno dei profughi

Nel suo appello al paese del 17 giugno, il Maresciallo Pétain fece un accorato accenno al problema che egli intravedeva in tutta la sua complessa vastità: i profughi. « In queste ore dolorose — così si esprime il Presidente del Consiglio francese — penso agli infelici profughi che riempiono le strade di Francia, ed esprimo loro tutta la mia compassione e tutta la mia simpatia ». Milioni di persone hanno abbandonato il loro tetto, di fronte al flagello della guerra che con le sue inesorabili necessità rade al suolo, spessissimo, interi paesi. L'eco dei formidabili bombardamenti tedeschi, attuati con un'arma modernissima capace di distruggere in un sol colpo dei quartieri urbani, aveva scacciato dalle case gli abitanti. Si ripeteva, quindi, dinanzi all'esercito invasore, lo svuotamento pneumatico che lasciava in pasto ai fiammeggianti roghi appiccicati dalle bombe incendiarie soltanto le mura desolate donde era scomparsa la vita. Questa enorme massa civile ha cominciato rapidamente a rifluire verso i tetti abbandonati, con ancorata nel cuore la drammatica domanda:

che cosa troverà più in piedi di ciò che ha lasciato? Ma, intanto, il desiderio della casa lontana è più forte d'ogni altro ed il movimento in senso inverso si determina, si propaga celermente, costituisce una vera ondata con tutti i problemi i quali si spezzettano in altrettanti minori ed incombono paurosamente agli occhi dei governanti.

Il primo elemento nel ritorno dei profughi è quello del traffico materiale: la corsa verso il paese natio, la necessità di provvedere, se possibile, a dei mezzi di trasporto, di alleviare le condizioni difficili della enorme maggioranza che marcia semplicemente a piedi; di impedire che la fame e la disperazione possano aleggiare, come il segno della punizione divina, su queste masse di anime in pena, di stracci al sole e di bestie scheletriche che si disperdono in rivoli e rigagnoli dalle grandi vie maestre su cui si verificò la fuga verso l'ovest. Ma il problema è ancora, e forse per molto tempo, in via di risoluzione: il 25 ultimo, sempre in tono accorato, il maresciallo Pétain faceva nuovamente appello « alla disciplina ed al senso di sacrificio del popolo francese » perchè questa sanguinante piaga trovasse mani pietose per medicarla. Intanto, la questione alimentare diveniva preoccupante: la speculazione, tristissimo frutto del regime democratico, stringeva le sue unghie sul collo dei disgraziati profughi e degli abitanti rientrati nelle città: provvedimenti energici venivano invocati ovunque. Il Reich, rendendosi conto di quanto stava avvenendo, ordinava a mezzo del Governatore militare della regione parigina al prefetto della Senna, Villey, di trattare la questione dei prezzi dei generi alimentari. Questi prezzi non dovranno subire aumenti considerevoli nei confronti di quelli praticati il primo maggio scorso. La speculazione occasionale deve, cioè, essere stroncata e per la prima volta i cittadini francesi hanno potuto assistere allo spettacolo d'una energica mano che si serra sui vampiri e, con stile tutt'affatto nuovo, li costringe a mollare quanto ingiustamente pretendevano dal consumatore.

Ma questa attività non si arresta qui: per tutti, nei limiti del possibile e spesso anche oltre questi limiti si sviluppa l'azione destinata a riorganizzare la vita civile dopo l'allontanamento del ciclone che ha devastato il paese con una furia finora del tutto ignorata.

Un altro, e considerevole problema, è quello dell'ordine pubblico, sia nelle zone occupate dai tedeschi sia in quelle che ne sono esenti. Fidando su illusorie deposizioni dei fuorusciti, il governo inglese ha tentato una partita dispe-

rata: una campagna-radio ha eccitato i civili francesi alla... resistenza passiva, come se non fosse bastata la terribile esperienza già compiuta. Albione non ha disarmato, quindi, e la sua sfrontatezza è giunta perfino ad una dichiarazione ufficiale, sempre per radio, che *mister Churchill* faceva diramare il 17 giugno. In questa dichiarazione « si esprime la speranza che il popolo francese, seguendo l'esempio degli altri popoli soggiogati dalla Germania, continui a resistere, passivamente nel territorio nazionale ed attivamente oltre Manica ». In altri termini, il primo ministro britannico, citando arbitrariamente degli esempi che non sono mai esistiti pretendeva una continuazione della guerra, nonostante l'occupazione in atto, con i sistemi *made in England* i quali, secondo l'ingenua mentalità ideatrice, avrebbero dovuto essere capaci di danneggiare seriamente il nemico. Per convalidare la sua proposta, Churchill la faceva seguire da un'ipocrita avvertenza a tutte le navi, di qualsiasi nazionalità, di non raggiungere porti francesi; cioè, se i francesi han capito bene, estendeva generosamente all'ex alleata il blocco applicato al ribelle continente.

Una "grande commozione"

Il fronte interno francese non ha avuto bisogno di stimolanti per reagire al tentativo di creare nuovi e più gravi imbarazzi al governo della nazione vinta. Attraverso le sue gramaglie — è stata ordinata e si è svolta una giornata di « lutto nazionale » — ha fatto intendere di averne abbastanza delle sofferenze della guerra e di anelare, con tutti i mezzi, alle vie della ricostruzione.

In ben altri termini e con ampiezza molto minore, si presenta per i tedeschi profughi il ritorno alle loro case, dopo la prova degli ultimi mesi. Un proclama del Quartiere Generale del Führer avvertiva essere giunta « l'ora del ritorno degli sgombrati alle proprie case ». Con meticolosa precisione, il meccanismo che funzionò nel settembre scorso per lo sfollamento in massa ha ripreso il suo celere ritmo. I danni eventualmente subiti saranno rimborsati. « Partito ed autorità — ha avvertito Hitler — hanno la responsabilità di provvedere che ai cittadini ritornati nelle proprie case sia portato, nel più breve tempo, l'aiuto di cui facessero richiesta ». In tal modo, è liquidato per la Germania il movimento dei profughi dalle regioni minacciate dalla guerra.

Il fronte interno resta in piedi per la prova suprema: l'attacco contro il nemico pubblico numero uno. Ma mentre nei due Stati totalitari si attendono con la calma dei forti gli eventi che si preparano, giunge dall'isola britannica l'eco del crescente nervosismo popolare. Gli spalti del fronte interno si animano; i cannocchiali s'appuntano avidamente su Calais e Dunkerque. I giornali si macerano in induzioni e previsioni. L'opinione pubblica — secondo una frase tipicamente inglese — è in preda ad una « grande commozione ». Una grande commozione può, forse, tradursi con un'altra parola, di stile meno britannico e di uso più comune.

RENATO CANIGLIA

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

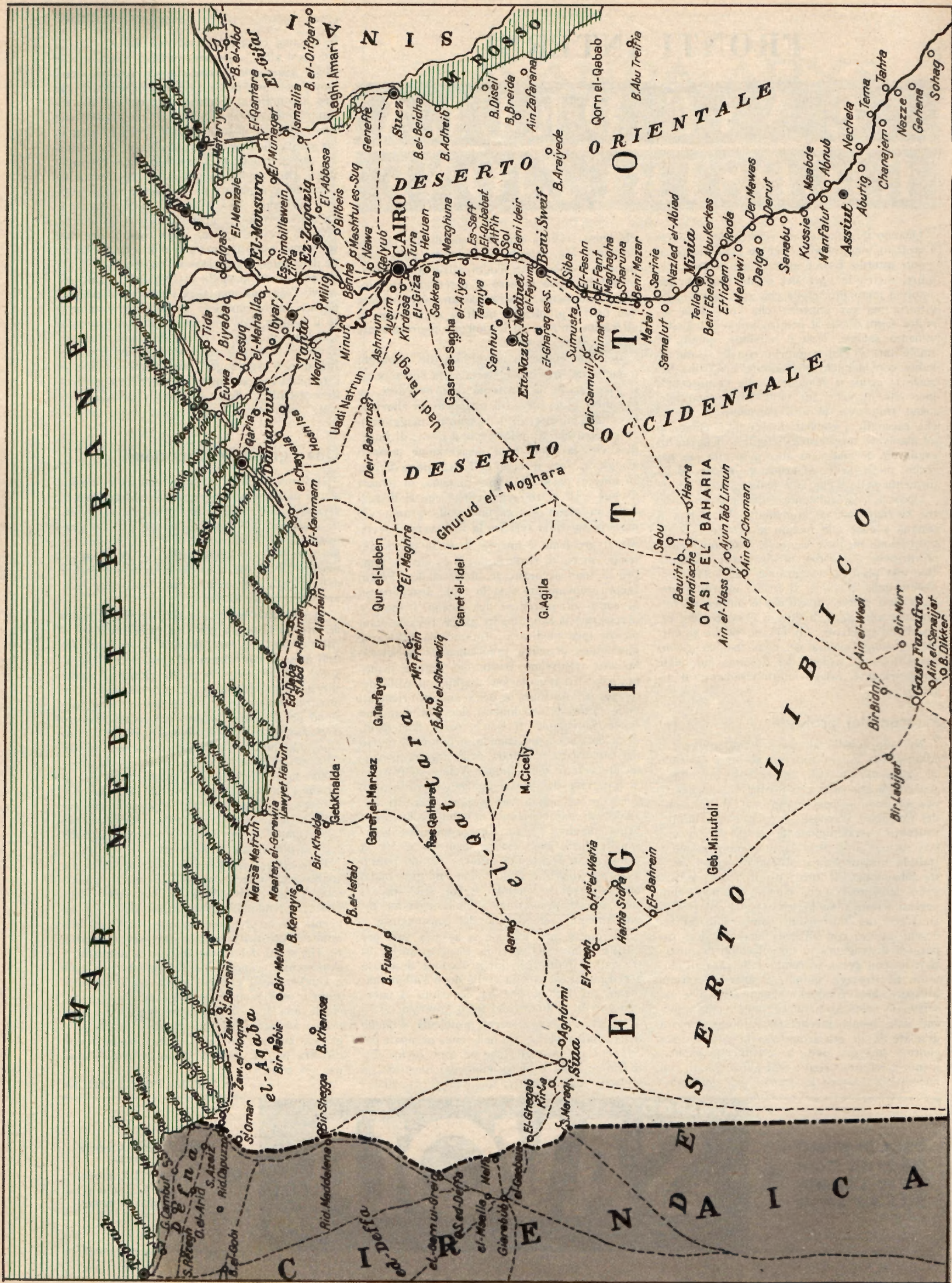
ALBERGO

SAVOIA

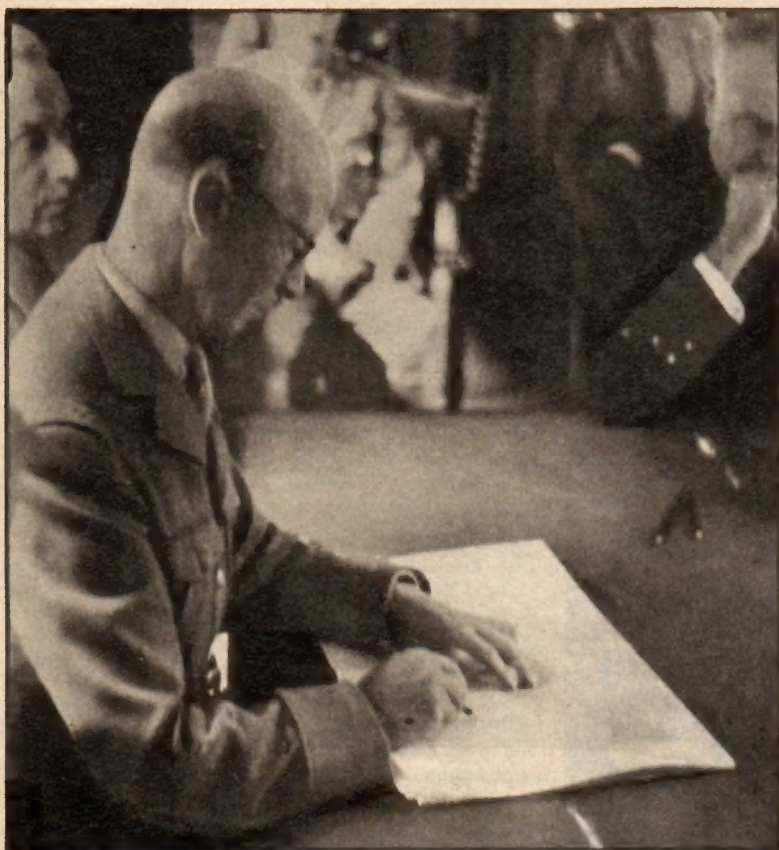
ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



LUOGHI DELLA GUERRA ITALIANA: LA ZONA DI CONFINE FRA LA CIRENAICA E L'EGITTO



La firma dell'armistizio franco-tedesco a Compiègne. Firmano, a sinistra per la Francia il generale Huntzinger e a destra per la Germania il generale Keitel. (Foto R. D. V.)

RIVENDICAZIONI SOVIETICHE

Fu nel 1774 che la Turchia cedeva all'Austria la Bucovina e fu nel 1812 che la stessa Turchia cedeva alla Russia la parte della Moldavia alla sinistra del Danubio, a cui fu dato il nome di Bessarabia. Dopo la guerra di Crimea, da cui può dirsi che abbiano tratto origine l'unità e l'indipendenza romene, il trattato di Parigi del 1856, ponendo la Romania sotto la garanzia delle Potenze, la liberava dal duplice giogo, turco e russo. La Bessarabia fu in parte nuovamente riunita alla Moldavia. Al tempo della guerra russo-turca del 1877, i due principati erano riuniti nelle mani del Principe Carlo di Hohenzollern, straordinariamente benemerito del paese. Il trattato di Santo Stefano, rivisto dal Congresso di Berlino, decideva l'annessione della Bessarabia alla Russia. Alla Conferenza della pace dopo la guerra europea, e precisamente alla Conferenza degli ambasciatori di Parigi del novembre 1920, fu preso atto della decisione dell'Assemblea popolare della Bessarabia, che fin dal marzo 1918 aveva deliberato l'unione con la Romania. L'Inghilterra ratificava tale annessione nel 1922; la Francia la ratificava nel 1924, l'Italia nel 1928. Il Governo dei Sovieti non aveva mai mancato di rinnovare, contro questa annessione, le sue proteste.

Ed ecco che dopo avere, fin dal marzo di quest'anno, dichiarato sempre aperta la questione, il Commissario degli Esteri dell'U.R.S.S. Molotov, in data 27 giugno, presentava al Ministro rumeno a Mosca una nota, enunciando che «mentre la situazione internazionale che si è creata per la rapida soluzione delle questioni ereditate dal passato, può porre infine le basi di una pace solida fra i Paesi, l'Unione Sovietica considera necessario ed opportuno, nell'interesse di ristabilire la verità, di giungere insieme alla Romania, alla immediata soluzione della questione della resti-

Il ritorno della Bessarabia alla Russia - L'annessione della Bucovina del nord - La Romania cede alle richieste di Mosca - La calma dei Balcani - Revisioni americane - Il Giappone - Si accentua il dissenso franco-inglese

tuzione della Bessarabia alla Unione sovietica». L'enunciazione proseguiva rivendicando altresì «quelle parti della Bucovina, la cui popolazione è legata per la grande maggioranza con l'Ucraina sovietica, sia per comunanza di sorte storica, come per comunanza di lingua nazionale», ed esprimendo sotto forma di ultimatum la speranza di ricevere dalla Romania una risposta affermativa entro la giornata del 27 giugno.

Il Consiglio della Corona, convocato a Bucarest a mezzogiorno del ventisette, decideva senz'altro di rispondere alla nota di Mosca con un'altra nota con la quale «si chiedeva al Governo sovietico di fissare la località e la data in cui avrebbe potuto aver luogo l'incontro delle Delegazioni dei due Governi per discutere». L'U.R.S.S. ha interpretato questa nota di risposta come un'accettazione della richiesta moscovita, salvo poi a riunire le Delegazioni per lo studio delle eventuali modalità dell'occupazione sovietica nei due territori richiesti. E cominciava senz'altro, con grande rapidità e con larghissimo spiegamento di mezzi militari — particolarmente notevole l'ingente quantitativo di carri armati — l'occupazione delle regioni da cui le forze militari e gli elementi etnici rumeni si andavano precipitosamente ritirando.

Per la prima volta, così, il lato balcanico dell'edificio versagliense è stato direttamente investito dalle forze della revisione. Mentre

la Turchia, invocando il secondo Protocollo del Patto di Ankara, si diceva non tenuta a schierarsi a fianco dell'Inghilterra e della Francia in seguito all'entrata in campagna dell'Italia e dichiarava, pertanto, la sua non belligeranza, la Romania, uno degli ultimi paesi che avesse accettato la malsicura, anzi palesemente infausta e rovinosa garanzia democratica occidentale, non tutelata dall'Intesa balcanica né dall'accordo con la Turchia, non ha potuto che inchinarsi al volere di Mosca. Il giorno 1 luglio la Romania si liberava dalla garanzia franco-britannica.

A Londra, probabilmente, si erano illusi che la rivendicazione sovietica sulla Bessarabia e sulla Bucovina settentrionale avesse potuto rappresentare la miccia capace di dare fuoco alle polveri balcaniche. Ma ormai Londra è destinata unicamente a registrare insuccessi diplomatici di tutti i generi. Gli Stati balcanici non hanno indugiato a definire chiaramente le rispettive posizioni. Il giorno 28 Belgrado dichiarava che nessun trattato imponeva alla Jugoslavia di dare assistenza alla Romania. Conseguentemente considerava i recenti avvenimenti come di esclusivo interesse della Romania e della Russia. Dal canto suo, Ankara precisava che la Turchia mirava esclusivamente a scongiurare qualsiasi incidente nei Balcani. A sua volta Sofia smentiva che la Bulgaria avesse, contemporaneamente o subito dopo la Russia, avanzato domande territoriali alla Romania. Infine l'Ungheria, pure avendo immediatamente rafforzato il controllo alla frontiera; avendo, anzi, spostato le truppe confinarie per un breve tratto avanti e proclamato il suo interesse alle sorti della minoranza magiara in Transilvania, destinata a sopportare il peso morale e materiale dell'indietreggiante esercito romeno, smentiva qualsiasi pronunciamento diplomatico sulla questione, ribadendo il suo proposito di ri-



Il famoso vagone di Compiègne, la statua di Foch che lo veglia e, pensoso del mutare degli eventi il capo della Delegazione francese generale Huntzinger. (Foto R. D. V.)

spettare innanzi tutto «la imperiosità degli interessi politici ed economici delle Potenze dell'Asse, impegnate in una guerra di enorme portata».

Ce n'è abbastanza per ritenere che se a Londra si sono, per un istante, illusi di pescare nel torbido delle eventuali complicazioni balcaniche, il calcolo sinistro è stato immediatamente e radicalmente frustrato dalla saggezza e dal sangue freddo degli Stati Balcanici, sui quali aleggia la potente, chiarovigente saldezza dell'Asse, del suo destino, della sua chiara consapevolezza di quel che sarà la giustizia della ormai prossima vittoriosa ricostituzione europea.

Delusioni britanniche nel sud-est europeo; delusioni ben più amare al di là dell'Atlantico. Il collasso francese sembra avere grandemente paralizzato le velleità interventistiche di Roosevelt e rialzato le azioni degli isolazionisti. Mentre la Casa Bianca ritorna sui suoi passi avventurosi e nega all'Inghilterra,

unica superstite degli alleati democratici, perfino quei rifornimenti d'armi che in un primo momento aveva leggermente assicurati, la terza candidatura di Roosevelt subisce attacchi significativi da parte democratica e il partito repubblicano che fino a ieri sembrava disanimato si da cedere il campo senza combattere, inalbera improvvisamente una candidatura, che darà certamente molto filo da torcere al partito avverso.

E' la inattesa candidatura dell'industriale Willkie, uscita dalla Convenzione repubblicana di Filadelfia il 28. Si tratta di un candidato, che fino a due mesi fa era ancora fuori da ogni probabilità. Nato quarantotto anni fa nello Stato di Indiana, il Willkie è l'esponente genuino di quegli Stati del centro, dove l'industria e l'agricoltura, tipicamente americane, si fondono e si armonizzano in un connubio perfetto. Trasferitosi a New York e dandosi alla organizzazione di potenti Enti industriali, egli possiede alla perfezione i problemi del

suo Paese. Sosterrà la ripresa industriale, la riconquista dei mercati perduti, la riorganizzazione delle forze note ed ignote degli Stati Uniti. Fra quindici giorni la Convenzione democratica a Chicago, presieduta da quell'espertissimo manovratore di elezioni che è il Farley, cattolico e oriundo irlandese, avrà non poco da lavorare per apprestare la lotta contro un candidato di questo calibro. E' tutta la politica di Roosevelt, interna ed estera, economica e morale, che sarà messa a dura prova, proprio mentre è in corso una vasta campagna tendente a sottoporre all'egemonia nord-americana tutto il continente americano.

Mentre, infatti, il Governo di Washington invoca la dottrina di Monroe di fronte alle formidabili incognite sollevate dal conflitto europeo per l'avvenire dei Paesi transoceanici, si viene costituendo nell'Estremo Oriente una altra specie di dottrina di Monroe, che non può non preoccupare seriamente gli ambienti della Casa Bianca.

Non meno significativa è la relazione che il Ministro degli Esteri giapponese Arita ha sottoposto al suo Imperatore a Tokio e nella quale sono fissati i nuovi orientamenti della politica estera del Giappone. Secondo informazioni attendibili il Giappone proclamerà la autonomia dell'Estremo Oriente, il mantenimento del non intervento nella guerra europea e il rifiuto di qualsiasi estranea ingerenza nelle regioni dell'Asia che direttamente o indirettamente sono comprese nella sua sfera di azione. Se una dottrina di Monroe dev'essere valida per l'estremo Occidente, non si vede perché una simile dottrina non debba essere proclamata e praticata nell'estremo Oriente.

Il profilarsi di una simile politica nell'Estremo Oriente, dove la campagna giapponese in Cina assume sempre più vaste proporzioni, acquista un particolarissimo rilievo quando si pensi alle questioni sollevate di recente a proposito dei possessi coloniali olandesi, dell'Indocina francese e di Hong Kong inglese. Il Giappone ha fatto sapere che non intende tollerare ulteriormente i cospicui rifornimenti alla resistenza cinese attraverso i possessi coloniali delle democrazie occidentali. Le quali, del resto, non sono più soltanto separate l'una dall'altra dopo l'armistizio fra la Germania e la Francia, ma sono apertamente arrivate ai ferri corti attraverso una reciproca ostilità, che procede verso la rappresaglia e la rottura dei rapporti diplomatici.

L'Inghilterra ha esteso il suo blocco ai porti francesi «occupati dalle truppe tedesche». Ora siccome in base alle condizioni dell'armistizio tutti i porti francesi, sia della Manica, sia dell'Atlantico, sono e saranno occupati dai tedeschi, la formula escogitata dall'Ammiraglio britannico sembrerebbe indicare che la zona di interdizione del naviglio britannico dalle coste francesi è totalitaria. Ma questo potrebbe anche essere un modo abile di mascherare l'impossibilità in cui l'Inghilterra si trova di bloccare i porti francesi del Mediterraneo. Frattanto, mentre l'Inghilterra richiama sia pure temporaneamente il proprio ambasciatore in Francia, l'ambasciatore di Francia a Londra si dimette.

Contemporaneamente il Governo francese sconfessa i fuorusciti, a cominciare dall'ex generale De Gaulle, che svolgono in Inghilterra, con la complicità delle autorità britanniche, una sfacciata opera di ribellione e di sedizione mentre i comandi militari del nord-Africa e del vicino Oriente fanno pubblico atto di adesione al Governo Pétain e alle ingiunzioni di Weygand. E' tutto un profondo e lento lavoro di ricostruzione che si viene operando, su cui si leverà fra poco la volontà restauratrice delle vittoriose Potenze dell'Asse.



Pochi giorni prima dell'ultimatum sovietico. Per la ripresa dei rapporti di cordialità diplomatica, l'arrivo a Bucarest del nuovo ministro russo Lavrentiev. (Publifoto)



Sui luoghi della nostra guerra al fronte occidentale. Truppe alpine in marcia di avvicinamento. (Foto Bruni)

LE OPERAZIONI ITALIANE E LA MORTE DI UN EROE

L'armistizio stipulato fra la Germania e la Francia stabiliva che l'occupazione delle truppe germaniche si mantenesse entro la linea che, cominciata al confine della Svizzera, presso Ginevra, passasse per Dôle, Paray-le-Monial e Bourges, fino a 20 chilometri ad oriente di Tours, per seguire, poi, a 20 chilometri di distanza, sempre ad oriente, la linea ferroviaria Tours-Angoulême-Libourne e quindi, per Mont-de-Marsan ed Orthez, raggiungesse il confine spagnolo. Ne derivava la necessità che, da una parte, i tedeschi ritirassero i loro reparti da alcune provincie francesi occupate, mentre, da altra parte, soprattutto per presidiare le coste verso l'Atlantico, di cui, in modo particolare, lo schieramento voluto dall'Armistizio teneva conto, gli stessi tedeschi dovevano occupare altri territori, compresi quelli di confine con la Spagna. Nel Comunicato tedesco del 28 Giugno si afferma, quindi, che i reparti avanzanti lungo la costa atlantica avevano ormai raggiunto, a sud di Baiona, la frontiera spagnola. Con ciò, avverte il comunicato, le intere coste del Canale e dell'Atlantico, sono in sicuro possesso tedesco.

Analogamente a quello stipulato tra la Francia e la Germania, anche l'Armistizio stipulato tra la Francia e l'Italia stabilisce che le truppe italiane si mantengano, per tutta la durata dell'armistizio, sulle loro linee avanzate, in tutti i teatri d'operazioni, mentre, nel territorio francese metropolitano, una linea corrente a 50 chilometri debba risultare smilitarizzata, allo stesso modo che una più ampia zona di smilitarizzazione si abbia nei territori tunisini, algerini, e nella Costa francese dei Somali, smilitarizzata per intero. Lo schieramento italiano veniva, così, a trovarsi oltre la linea del formidabile primo schieramento francese delle Alpi che, in soli 3 giorni di lotta, era stato scaricato e travolto dall'impeto delle formazioni italiane.

Oltre il Piccolo S. Bernardo, le nostre truppe, discese verso la Valle dell'Isère, si sono difatti attestate oltre l'abitato di Seez, in vista di Bourg Saint Maurice; dalla parte del Colle della Maddalena, aggirato il costone montagnoso, reparti italiani hanno occupato le prime case del paese di Larche. Quindi, oltre la Valle Roia la linea di demarcazione, comprendendo i Paesi di Fontan e di Saorgio, traversa il Roia e si arrampica sui costoni, scendendo quindi verso il mare. Una più viva puntata italiana si è avuta con l'occupazione dell'abitato di Mentone. La violenza dei combattimenti, che si sono svolti, sembra impressa negli aspetti stessi del paesaggio, poichè le ridotte e i forti francesi appaiono sgretolati dal bombardamento e tutto il sistema stradale risulta

sconvolto dalle esplosioni delle granate ed anche dai dispositivi di distruzione che i francesi hanno fatto saltare per impedire, o per lo meno ritardare, l'avanzata italiana.

Sul fronte libico

Da parte germanica, non si sono avuti, come era naturale, data la mancanza di contatto con l'altro avversario, episodi di combattimento per via di terra. L'Italia, invece, ha continuato le sue operazioni nelle due località africane che confinano con zone di occupazione inglesi. Si sono quindi avuti scontri, sui nostri confini verso il Chenia, in quanto gli inglesi, hanno tentato alcune puntate, subito respinte. Di maggiore importanza, sono apparse le in-



cursioni che truppe inglesi provenienti dall'Egitto hanno effettuato oltre il confine cirenaico, in un primo tempo, spingendosi fino alle ridotte Maddalena e Capuzzo ed in seguito cercando di spingere colonne leggere motorizzate oltre Porto Bardia. Gli italiani hanno immediatamente ristabilito la situazione, e la presenza di carri inglesi ha dato modo di sperimentare l'efficacia degli aerei per la distruzione di simili mezzi meccanici che ad uno ad uno sono stati, proprio dagli aerei, distrutti.

Nelle giornate di sabato e domenica, il nemico ha anche annunciato che una colonna aveva contornato Giarabub, abitato, come ognun sa, posto nell'interno del deserto cirenaico, di difficilissimo accesso e noto specialmente perchè vi è la tomba del fondatore della setta senussita Mohammed Ben Ali El-Senussi. Il fatto stesso che gli inglesi non abbiano potuto, o saputo, dare alcuna indicazione, geograficamente più precisa, circa l'itinerario della loro colonna, dimostra come l'azione non abbia, in se stessa, alcuna consistenza.

Senza combattimenti si è svolta anche l'occupazione russa della Bessarabia e della Bucovina, tolte con improvvisa, ma non inattesa decisione, ai rumeni. L'avvenimento non ha caratteristiche militari, salvo che per le sue conseguenze. Cade, difatti, con questa occupazione pacifica, una gran parte di un altro sistema fortificato, quello, cioè, della linea Carol che, fra l'altro, doveva essere difesa con uno ardente torrente di fuoco, costituito da fiotti di petrolio che si calcolava di poter fare scorrere entro appositi cunicoli. Le pianure della Bessarabia non disponevano, oltre quella linea, delimitata, del resto, dal fiume Nistro, di altri ostacoli naturali importanti, mentre il Prut, particolarmente nella confluenza col Danubio, costituisce, oltre che un confine nettamente delimitato, un notevole appiglio di difesa. Più delicata risulta, invece, la situazione militare romena per l'occupazione della Bucovina. I russi vengono, difatti, a spingere molto più innanzi la loro occupazione, fino ad intaccare il sistema montuoso romeno che per tanto tempo fu considerato uno delle maggiori garanzie di indipendenza della Nazione.

Il Maresciallo Balbo

Nelle operazioni libiche cui si è accennato, è perito il Governatore Generale della Libia e Comandante delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, Maresciallo Italo Balbo. Il suo apparecchio è caduto in fiamme nei cieli di Tobruk, nel pomeriggio di venerdì 28 u. s. L'episodio è così ricostruito: il Maresciallo si trovava in volo, quando ha scorto su Tobruk un vivo combattimento aereo. Ha creduto di potere sperimentare la sorpresa come un elemento decisivo e senz'altro è piombato col suo apparecchio su una formazione avversaria abbassatasi fino a 500 metri. Una scarica di mitragliatrici sembra abbia colpito i serbatoi, facendo sì che l'apparecchio precipitasse in fiamme, come una meteora.

Il Maresciallo Balbo ha avuto, così, in un combattimento strenuo, in un guizzo di fiamma, in una illuminazione improvvisa, la fine che forse auspicava a se stesso.

E' certo una morte eroica. Il rimpianto di tutto il mondo — e si può aggiungere anche di molti aviatori che lottano contro di noi —, si è subito manifestato, poichè il Maresciallo Balbo godeva vasta fama e grandi simpatie in ogni Paese. La sua fama di volatore, il merito che gli derivava dall'aver sorpassato gli Oceani con masse di aeroplani, contribuiscono a questo rimpianto, ma restringono, forse, i meriti del caduto soltanto al campo aviatorio, mentre egli aveva meriti e qualità che trascendono questa attività specializzata. Non si può negare che, con Balbo, l'aviazione non soltanto ita-



Il maresciallo Balbo nelle sue funzioni di Governatore, e di amico e protettore delle genti Arabe.

liana, ma mondiale, abbia assunto altra caratteristica con i voli di massa interessanti nelle forme civili del volo non meno che in quelle militari. Dalla concezione del volo di massa derivano una coordinazione di sforzi, una disciplina vivissima degli equipaggi, una possibilità di trarre dal collegamento vantaggi di sicurezza ed infine un addestramento, che vale più di ogni scuola e di ogni tirocinio individuale, a creare grandi piloti. E' significativo, particolarmente in quest'ora notare, che, a fondamento di questi voli collettivi, il Maresciallo Balbo abbia posto l'estrema prudenza, egli che nell'atto del combattimento ha usato invece tutta l'audacia.

Quanto al giudizio sulle qualità del Maresciallo, al di là dei compiti di carattere strettamente aeronautico, non si può a meno di ricordare che Egli, in ogni campo, ha dimostrato grandi doti di animatore e di organizzatore. In Libia, e nella presente guerra, di due fatti bisogna tener conto: anzitutto, che Egli era riuscito a legare all'Italia la simpatia delle popolazioni libiche e particolarmente di quelle tribù che, per appartenere alle regioni più interne, sono anche le più combattive: berberi e thwareg in ispecie; in secondo luogo, che spetta a Lui il merito di aver divinato e co-

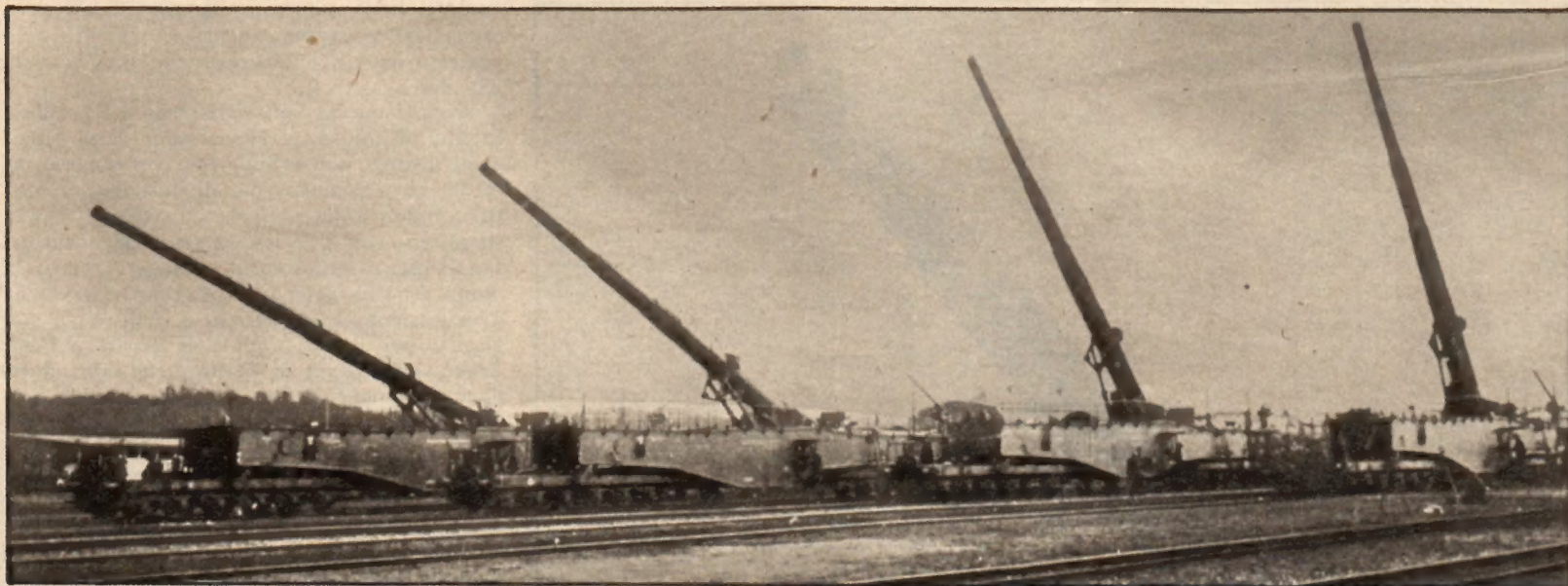
struito quella grande litoranea libica, di cui la importanza di carattere militare si sarebbe soprattutto rivelata se l'Italia avesse dovuto combattere una guerra sui due fronti del proprio possesso africano.

E' su questa linea che si va ora compiendo, dopo la cessazione delle ostilità sul confine tunisino, il movimento delle truppe che potranno rendere decisiva una azione contro i reparti inglesi dell'Egitto, tanto più opportuna e necessaria, mentre l'Egitto dichiara di non voler combattere contro l'Italia e di essere stanco dell'oppressione inglese.

Come il dispositivo militare creato dal Governatore della Libia fosse efficiente, ha dimostrato la partecipazione di forti contingenti libici alla nostra conquista etiopica. Come lo stesso Maresciallo aveva predisposto la condotta strategica delle operazioni verso il settore egiziano avrebbe dimostrato l'opportunità delle iniziative che seguiranno.

Ad effettuarle e a continuare l'opera del Quadrunviro, del colonizzatore, dell'aviatore ed in una parola, del Fascista, provvederà il Maresciallo Graziani, che gli è succeduto, e che ha già preso il comando delle Forze di Africa.

G. D. B.



Artiglieria di grosso calibro verso la Manica. Come giganteschi indici si levano le minacciose canne dei grossi calibri ferroviari tedeschi, dai loro affusti orizzontali

L'ATTACCO ALL'INGHILTERRA

Senza spingersi indietro, nel tempo, fino allo sbarco di Giulio Cesare, un precedente all'azione che la Germania prepara contro le Isole britanniche si trova nel progettato sbarco di Napoleone con analogie tali che giova rilevare.

L'Imperatore dei francesi aveva, difatti, concepito il proprio piano in modo da fare assegnamento sulla flotta spagnola dell'ammiraglio Gravina, che avrebbe, in certo modo, dovuto colmare la differenza esistente tra l'armata navale a sua disposizione e quella avversaria e sulla possibilità di sorprendere il nemico con una azione improvvisa, mentre la sua flotta si trovava lontana. Aveva disposto, quindi, che la squadra dell'ammiraglio Villeneuve dovesse lasciare il Mediterraneo per unirsi a quella spagnola e rilevare, dinanzi a Rochefort, anche le forze navali agli ordini del Missiessy e, puntando quindi sulle Antille, potesse attrarvi la flotta di Nelson. Rimasto sgombrato il mare, l'ammiraglio francese Ganteaume, uscendo da Brest, avrebbe dovuto, a sua volta, schierare le sue forze a difesa dell'imbocco della Manica, chiudendone per almeno ventiquattr'ore il passaggio, in modo che la discesa francese potesse compiersi senza ostacoli.

Inutile rievocare le ragioni per le quali il piano non fu effettuato. Gli inglesi — probabilmente avvertiti — non si lasciarono attrarre verso le Antille; la squadra francese del Ganteaume rimase bloccata a Brest, mentre quella spagnola subiva la minaccia di blocco a Le Ferrol; Villeneuve, che nella nuova situazione ebbe incarico di sbloccare gli uni e gli altri, da uno scontro con le forze dell'ammiraglio Calder, trasse la convinzione di un imminente intervento di Nelson e si chiuse a Cadice. Inutile, quindi, che l'imperatore scrivesse a Ganteaume: « Partite e venite, venderemo sei secoli di insulti e di onta », e, rivolgendosi allo stesso Villeneuve, incitasse: « Non perdetevi un momento e con le vostre squadre riunite entrate nella Manica perché l'Inghilterra è cosa nostra », poichè, per il mancato intervento della flotta, non si verificò quella condizione indispensabile secondo la quale « bastava essere padroni del Passo di Calais per tre giorni per mettere fine all'egemonia e all'esistenza dell'Inghilterra ».

Tanto più interessante è l'evocazione in quanto il piano napoleonico non diverge fon-

damentalmente da quello attuale, e le analogie non sono soltanto in questo eloquenti, ma anche nel fatto che il comando germanico abbia sentito il bisogno di avere a disposizione un'altra flotta, in rinforzo della propria, e che l'azione che si compirà nei mari nordici dovrà avere i suoi sviluppi nell'estremo orientale mediterraneo, proprio in prossimità di quelle coste egiziane dove ebbe luogo la battaglia navale di Abukir.

Il dispositivo strategico

La storia sembra si diverta a creare ricorsi del genere in cui, tuttavia, le parti sono invertite. Sono oggi i tedeschi, mentre i francesi, fino a qualche giorno fa, facevano causa comune cogli inglesi, che preparano l'azione decisiva contro le isole britanniche ed è commessa all'Italia la funzione di tener lontana ed impegnata la flotta del Regno Unito.

Troppe volte si è parlato, tuttavia, dell'importanza dell'elemento sorpresa perchè non sorga spontanea la domanda se a questa azione non mancherà l'elemento su cui Napoleone faceva tanto assegnamento. Bisogna intendersi: le condizioni in cui si svolge attualmente una guerra escludono, o per lo meno riducono, l'elemento sorpresa. Ma essa si può verificare egualmente nell'ora, nel modo, nella direzione dell'azione. Nota è la volontà dell'avversario: costituisce una incognita il momento da questi prescelto. Siamo comunque di fronte ad una iniziativa in cui, più che l'elemento sorpresa, gioca quello della forza. I germanici, nelle ultime operazioni, ci hanno abituato a ciò.

Poste queste premesse, possiamo, senz'altro, considerare il piano germanico con relativa approssimazione alla realtà. E' ben vero che il comando delle forze del Reich ha saputo creare condizioni per cui l'Inghilterra può essere considerata come circondata da almeno due parti e cioè: lungo la costa orientale, per la occupazione e disponibilità dei porti norvegesi e lungo quella meridionale, con tendenza a spingersi anche sul fianco occidentale, per la occupazione e disponibilità di basi su tutte le coste danesi, olandesi, belghe, francesi fino a Brest. Ma sono le stesse condizioni geografiche che dettano legge circa il punto di attacco. Anzitutto per le distanze. A chi segua il corso del Ca-

nale della Manica non può sfuggire che esso si restringe nella zona del Passo di Calais, per modo che la distanza, da costa a costa, non è superiore ai 40 chilometri. Quivi, per una strana casualità, quattro importanti centri si fronteggiano: Calais e Boulogne, sulla costa francese, e Dover Folkestone su quella inglese. Se il Capo Gris Nez si protende verso la costa britannica, questa si ritrae concava, dominata, ad occidente, dal Capo Dungeness, che fa da protezione. Le distanze sono queste: da Boulogne al Capo Dungeness, 60 chilometri; dall'estremo del Capo Gris Nez a Folkestone, 39 chilometri; da Calais a Dover, 45 chilometri; antistante al Capo Gris Nez, un bassofondo determina una profondità di 60 metri, mentre, come è noto, nel suo svolgimento, la Manica segna fondali massimi di 100 metri.

La zona dell'azione non può essere che questa. Un secondo coefficiente è dato, difatti, dalle condizioni stradali e ferroviarie. Lungo tutta la costa, si svolge, parallelamente ad essa, una importante linea ferroviaria che congiunge Calais a Boulogne, tagliando il Capo Gris Nez, e prosegue per Dieppe. Sull'altra costa vi è lo svolgimento della importante rete ferroviaria inglese che ha, a Dover, uno dei suoi centri importanti. Da qui, verso oriente, si svolge il tronco che tocca Ramsgate, Margate e che costeggia, in seguito, il delta del Tamigi per Chatam, fino a Londra. Una linea più interna congiunge Dover con Canterbury e forma un tronco di raccordo fra un'altra linea che congiunge Ramsgate con Ashford, a sua volta unita da un tronco ferroviario a Folkestone. Ashford è altro centro ferroviario importante, perchè se ne distaccano una linea costiera che va a Brighton e a Portsmouth, un'altra, più interna, che fa da congiungente col Canale di Bristol, sull'estremo occidentale dell'Inghilterra, e, infine, la linea Folkestone-Ashford-Londra che, nel suo tracciato, gira intorno a Chatam. Essere padroni di Ashford, che dista appena venti chilometri da Folkestone, significa aver già intaccato il sistema delle comunicazioni inglesi e significa aver creato le condizioni strategiche per un'azione a tenaglia su Londra, poichè Ashford apre le porte in tre direzioni e l'estendersi della occupazione dà modo di dominare l'ingresso del Tamigi, di ampliare le basi di azione sulla Manica, di portare verso l'interno dell'Inghil-



Ed è questo il pezzo da 181 montato su carrello ferroviario, di grande elevazione, considerato una delle bocche da fuoco di maggior rendimento dell'esercito germanico (Foto R.D.V.)

terra una minaccia diretta. Si è visto, in Norvegia, che cosa effettivamente contino le linee ferroviarie e stradali.

Nella parte meridionale dell'Inghilterra e, cioè, nel territorio del Sussex, siamo ad una situazione analoga. La costituzione geologica offre l'allineamento degli strati rocciosi come una successione di salti interrotti da solchi. Sul mare, le rocce strapiombano aspre, offrendo approdi difficili, fuori che nelle insenature, dove l'organizzazione degli scali è fra le migliori del mondo. Non è dunque su un punto inospite di costa, ma su basi perfettamente organizzate che punteranno i tedeschi, così come fecero in Norvegia. Perché i risultati siano decisivi, occorre siano immediati e che, quindi, non necessiti perder tempo ad una organizzazione di basi, ma si possa fare assegnamento su scali comodi e su sistemi stradali di penetrazione adatti. Ecco perché Dover e Folkestone appaiono i punti designati per un colpo di mano iniziale, mentre la loro padronanza amplierà le vie di accesso da Margate a Brighton e sulla costa orientale inglese, oltre le foci del Tamigi, da Soutend fino ad Arwich. Cadrà, con queste posizioni, tutto il sistema dell'Essex, del Kent e del Sussex, e Londra sarà investita in pieno. Quali ostacoli potranno trovarsi sulla sua strada? Gli inglesi non avevano preveduto alcuna linea di fortificazioni e non sarà in un così breve tempo che avranno potuto costruirne una. Avranno, invece, potuto creare qualche

ostacolo di sbarramento del sistema stradale, ma non è certo nei territori nominati che essi possano fare affidamento su appigli naturali. Londra stessa non ha, salvo una ottima difesa contraerea, una cintura di forti di sbarramento, se se ne tolgano, alle foci del Tamigi, Sheerness e Chatam, considerate piazzeforti moderne cui fanno da complemento i forti che trovano sulla lingua di terra protesa verso lo stesso Tamigi, da Darford.

Il terzo coefficiente è quindi costituito dalla importanza degli obiettivi. La conquista di Londra non rappresenta soltanto quella della capitale e del più importante centro abitato dell'Inghilterra ma del capolinea di tutte le linee di comunicazioni, che costituiscono l'immensa rete delle ferrovie e delle strade inglesi. Da Londra è possibile spingersi, verso oriente, per Oxford e Gloucester o per Reading e Bristol, staccando la parte meridionale da quella settentrionale dell'isola. Nella loro struttura l'insenatura del Tamigi e il profondo Canale di Bristol sembra tendano ad incontrarsi, muovendo l'uno da oriente e l'altro da occidente. La vasta depressione, che sembra legarli, è un'ideale direttrice di marcia per un invasore e si intende che, una volta padroni della zona meridionale, i germanici avrebbero tutte le possibilità di svolgere un'azione a raggiera verso la parte centrale e settentrionale dell'isola che d'altra parte, potrebbero attaccare sia dal lato orientale che da quello occi-

dentale, tanto più se nella zona occidentale diventassero padroni, quasi a riscontro del possesso danese e norvegese, di tutta la zona irlandese.

Proprio questa considerazione della vulnerabilità britannica per una troppo vasta estensione di coste non esclude che, contemporaneamente ed a complemento di un'azione principale, i germanici intendano svolgere azioni sussidiarie con tutto il carattere della sorpresa. Da Brest, essi potrebbero spingersi verso la punta estrema della Cornovaglia, in modo da avervi subito a disposizione delle basi, per risalire poi oltre il Canale di Bristol a Pembroke, nella Baia di Milford, ed affrontare, oltre il Canale di San Giorgio, l'occupazione dell'Irlanda, potendo contare sulla speciale situazione politica dell'isola, nei riguardi dell'Inghilterra, e di elementi favorevoli, che non mancherebbero di agire a loro favore. Grave minaccia, questa, per la Gran Bretagna, che vedrebbe chiuso alle sue navi anche il Mare d'Irlanda, su cui si affacciano i principali porti e i principali cantieri della costa occidentale, da Glasgow fino a Liverpool e a Birkenhead. Nè è tutto, perchè, possedendo le coste norvegesi e danesi, oltre quelle più meridionali europee sulla costa orientale, potrebbero essere minacciate zone di notevolissima importanza e che fra l'altro presentano possibilità di facili approdi. Sarebbe questo il modo di distrarre la difesa su molti punti, di creare diversivi tattici, col senso di perplessità determinato dalla offesa multipla, provocando il crollo di ogni resistenza.

L'attuazione tattica

Si è già detto che i tedeschi hanno in loro possesso il sistema ferroviario Calais-Boulogne raccordato con le ferrovie del Belgio verso la Germania. Hanno potuto, quindi, fare affluire, con notevole rapidità, tutto il materiale di cui ritengono necessaria la disponibilità sul posto. Si può presumere che l'azione conti sul presupposto che le grandi unità navali inglesi non abbiano la possibilità di manovrare in una zona così ristretta e che, quindi, debbano rimanere estranee all'episodio decisivo. Se tentassero di accorrere, troverebbero una serie di ostacoli nella minaccia sottomarina e del naviglio sottile di superficie, che potrebbe agire sia muovendo dalle basi della Francia a sbarrare l'ingresso orientale della Manica, sia dalle insenature profonde della costa norvegese, ad impedire che da Scapa Flow le maggiori unità potessero discendere verso sud, sia, infine, dalle coste olandesi creando una specie di sbarramento all'altezza del Gran Yarmouth. L'impossibilità che le grandi unità della flotta intervengano crea una specie di equilibrio fra le disponibilità navali della Germania e quelle dell'Inghilterra.

E' noto, difatti, che, in previsione di un'operazione del genere, la Germania ha sviluppato formidabilmente la costruzione di unità leggere, velocissime che potrebbero avere, in mare, le stesse funzioni che la cavalleria acquisterebbe in una battaglia manovrata di terra. L'azione sarebbe, difatti, così concepita: creazione di un corridoio di sicurezza tra due sbarramenti di mine, molto profondi e fitti, guardati da unità leggere in pattuglia e da appostamenti di sommergibili in immersione. (Il basso fondale contribuisce all'efficacia di tali unità); possibilità di battere, dalla costa, il mare con cannoni di lunga portata in modo « da poter fare il tiro al piccione su qualsiasi unità avversaria che si avventurasse sui luoghi; trasporto rapidissimo di truppe e materiali con imbarcazioni veloci, fino alla costituzione di una testa di ponte che garantisca le successive operazioni; trasporto, con unità maggiori, di contingenti più numerosi e meglio

armati, in modo da ampliare immediatamente l'occupazione; intervento di forze aeree, con due compiti perfettamente definiti: da una parte difesa contro ogni intervento di aviazione avversaria, sulla zona di operazioni; dall'altra, offesa rapida ed implacabile su tutte le vie di accesso e su ogni punto di resistenza del nemico.

In proposito è prevedibile che l'azione degli Stukas e dei bombardieri tedeschi precederà soltanto di qualche ora l'effettivo inizio delle operazioni: sarà effettuata con concetto di massa anziché con quello di operazioni successive, perché gli effetti, che di solito si raggiungono in alcuni giorni, possano essere ottenuti in alcune ore, l'avversario sia disorientato circa le possibilità della minaccia; non abbia, comunque, modo di riparare i danni portati essenzialmente sugli aerodromi e sui nodi stradali. Appena determinati i primi effetti di questa azione di sconvolgimento, si avrebbe il lancio di paracadutisti, in numero finora impreveduto poiché si fa calcolo sulla aviazione come forza autonoma capace di realizzare da sé anche il compito della conquista territoriale.

Le armi e i mezzi

Si è avuto occasione di accennare alla vasta preparazione di mezzi e di armi onde la Germania ha tratto le ragioni del suo successo. Se ne ha una conferma in un rapporto sulle operazioni delle Fiandre e dell'Artois, di recente pubblicato su ispirazione del Comando dello Stato Maggiore francese, ma, data la rapidità con la quale le operazioni si sono svolte un'arma può dirsi che sia rimasta nell'ombra: il cannone. Non che essa abbia mancato di contribuire e potentemente in alcuni singoli episodi quali, per esempio, la distruzione di alcune opere fortificate della linea Maginot, non che nell'inseguimento delle truppe francesi le bocche da fuoco semoventi e quelle più leggere in accompagnamento delle truppe non abbiano potuto sperimentare la loro mobilità, la loro precisione di tiro, la loro efficacia distruttiva; ma, nel complesso, è mancata quella sperimentazione dei pezzi di più lunga portata e di maggior potenza, che costituiva l'incognita della guerra ed intorno ai quali una tecnica sempre più perfezionata degli acciai e della balistica, si è accanita in questi ultimi anni.

L'industria siderurgica tedesca, che già si era così potentemente affermata nello studio di artiglierie soprattutto del tipo pesante, ha saputo creare bocche da fuoco che possono considerarsi un rivoluzionamento concettuale in quanto congiungono una relativa leggerezza ad una enorme potenza balistica, e una lunghezza della volata ad una assoluta stabilità. Per bocche da fuoco del genere ha poi quasi del tutto abolito l'affusto mobile, sviluppando al massimo la messa in posizione su carrello ferroviario. Si spiega quindi come i tedeschi, con una serie di scambi in deviazione della direttrice ferroviaria principale, abbiano creato tutta una raggera di binari, sulla quale agiranno bocche da fuoco che si assicura sono normalmente capaci di oltre cento chilometri di gittata. Non dunque soltanto la costa inglese, ma il territorio inglese per una profondità di cinquanta chilometri, potrà essere battuto da queste armi speciali cui non sembra l'Inghilterra possa contrapporre nulla di eguale rendimento. Dipenderà dal numero delle bocche da fuoco la possibilità di creare una zona d'interdizione e facilitare a truppe di sbarco la creazione di una solida testa di ponte.

Accanto a queste maggiori artiglierie altre se ne avranno di cui il campo di azione di 40 chilometri (larghezza della Manica) consente di poter evitare qualsiasi intervento di navi-



Questa minacciosa bocca spalancata appartiene invece ad uno dei guardacoste tedeschi che anch'essi guardano la Manica. (Foto R.D.V.)

glio pesante o leggero contro i natanti che saranno impiegati per lo sbarco o contro i campi di mine che dovranno proteggerne il corridoio di passaggio. Si tratta di armi formidabili contro ogni corazzata di navi e di cui, con strumenti speciali, il tiro può essere regolato fino ad un rendimento di massima precisione.

Anche in questo campo i tedeschi hanno agito con metodo: si sono rappresentate nella realtà le difficoltà da superare, le hanno vinte ad una ad una. Nella sperimentazione lunga e minuziosa sono venute fuori altre armi. Si avranno i carri armati leggeri di non oltre due tonnellate che aerei speciali potranno deporre in ogni punto dell'isola; si avrà il ricorso alle solite nubi fumogene che potranno trasformare, dal punto di vista della visibilità, l'ambiente della battaglia; si avranno i paracadutisti, non più lanciati isolatamente, ma con un dispositivo speciale a paracadute accoppiati, in grado di disporre appena a terra di appropriati meccanismi di guerra; si avrà la sperimentazione su larga scala, contro unità nemiche che accorressero sul mare, di siluranti aeree e si avrà l'impiego dell'aeroplano in un numero mai veduto di apparecchi.

A proposito occorre considerare che i tedeschi trarranno precisamente dalla estensione delle coste occupate il maggior vantaggio in quanto uno spiegamento aereo ha bisogno di larghissima disponibilità di campi e in quanto — secondo si afferma — i germanici a-

vrebbero particolarmente studiato un apparecchio di proporzioni minime e velocissimo, date le minime proporzioni e il carico che non consente trasporto di carburante dotato di di scarsa autonomia, cui sarebbe confidato di portare una sola e pesante bomba da lanciare in picchiata. Questi moscerini dell'aria, costruibili a serie come le automobili utilitarie, potrebbero essere la sorpresa della battaglia. Si difenderebbero con la esiguità del bersaglio e con la velocità, e a stormi, a squadre, a ondate, sarebbero lanciati contro le coste avversarie a produrvi un'azione senza scampo di distruzione e di morte. Essi avrebbero il loro complemento in mare nei motoscafi superveloci di cui già altra volta si è parlato, mentre i sommergibili, inutili nella zona della Manica in quanto non potrebbero manovrarvi che con difficoltà, potranno rendere grandi servigi per azioni di sorpresa su punti eccentrici, secondo una tattica che già i tedeschi usarono nella precedente guerra e notoriamente nella avventura di Sir Roger Casement portato appunto da un sommergibile sulle coste irlandesi.

Sono questi gli elementi della preparazione strategica, tattica e logistica di un attacco diretto contro la Gran Bretagna portati dai tedeschi a un punto tale che qualunque sia la reazione avversaria essi sono sicuri del successo.

NEMO

L'IMPERO BRITANNICO CON I SUOI DOMINI. I SUOI POSSI
ASSEMBRAMENTO DI TERRE IN TUTTO IL MONDO, CUI DARA



EDIMENTI, LE SUE COLONIE, I SUOI PROTETTORATI, VASTO
UNA NUOVA SORTE LA VITTORIA DELLE POTENZE DELL'ASSE





A Dunkerque. L'Ammiraglio Raeder, in visita di ispezione alle nuove basi tedesche, rende conto dei danni prodotti dai bombardamenti e dell'opera degli "Stukas"



Ad Alessandria d'Egitto. Visita di ispezione al marinaio

OPERAZIONI NAVALI E GUERRA DI BLOCCO

Si è accennato nel fascicolo precedente, all'importanza che nella situazione generale marittima doveva avere, dal punto di vista quantitativo, come da quello qualitativo, l'esclusione della flotta francese da ogni possibilità di impiego di guerra. Come si è detto, per una clausola dell'armistizio quella flotta è entrata in disarmo nei propri porti, salvo quelle unità di cui i governi italiano e tedesco concederanno l'uso per la salvaguardia dei territori coloniali francesi. Avuto tale ordine, le navi francesi dislocate in vari punti, e fra l'altro ad Alessandria di Egitto e a Gibilterra in comunità con forze dell'armata inglese, hanno obbedito (1). Come supporre il contrario data la solida struttura statale esistente in Francia e il concetto di disciplina tradizionale nelle sue forze armate, per cui i governi non si discutono, ma si obbedisce ad essi con la rinuncia a qualsiasi apprezzamento personale della situazione e dei fatti?

Pure l'idea di una sedizione è stata lungamente accarezzata dagli inglesi dopo che erano andati falliti i tentativi di separare le for-

ze marittime dalle altre della Francia in base ad un concetto, troppo particolare per essere accettabile, che il signor Churchill non ha mancato di esporre ai Comuni. Trattando delle circostanze in cui il governo francese del signor Reynaud espresse a quello inglese la necessità di negoziare un armistizio il signor Churchill ha precisato che, in un messaggio in data 16 giugno, ebbe a far presente « che il governo di S. M. dava il suo consenso all'inizio di negoziati separati di armistizio e di pace » condizione che la flotta francese fosse inviata in porti britannici e vi fosse rimasta per la durata dei negoziati ». Succeduto al governo Reynaud quello del Maresciallo Pétain, « noi facemmo tutto il possibile — ha aggiunto il signor Churchill — per assicurare il rispetto dell'accordo relativamente alla disposizione per la flotta e ricordammo al nuovo governo che tale punto era indispensabile per esonerare la Francia dall'impegno di astenersi dal concludere separatamente l'armistizio e la pace ». Risulta da tali dichiarazioni l'enorme importanza che il governo di Londra annetteva

alla possibilità di disporre della flotta francese per realizzare una forza schiacciante in confronto dello schieramento italo-germanico; e dal fatto che la flotta francese le sia venuta a mancare può misurarsi lo stato di disagio in cui la Gran Bretagna si è trovata di fronte ai suoi piani e ai suoi calcoli.

L'occupazione delle coste francesi da parte dell'esercito tedesco si spiega poi col fatto che il Reich deve garantirsi contro ogni possibilità di sbarco inglese sul continente, sebbene questa ipotesi, sia di scarsa attendibilità. Gli inglesi hanno, è vero, dato molta importanza al fatto che in collaborazione tra flotta ed aviazione qualche reparto di marinai è sbarcato sulla costa francese occupata dai tedeschi, ma l'episodio è stato ridotto al giusto valore da una precisazione germanica secondo la quale, nello scontro sopravvenuto, essi avrebbero avuto soltanto due feriti nell'atto che mettevano in fuga gli invasori. Gli inglesi hanno insistito a dire che dall'episodio si poteva trarre la misura di quanto fosse pericoloso per gli avversari tenere una costa tanto estesa quanto è quella attualmente in loro possesso, ma si tratta di una illazione del tutto arbitraria, poichè sbarchi su luoghi poco custoditi sono sempre possibili senza che diventino mai pericolosi. Nello stesso novero di una manifestazione di propaganda, ingannatrice come lo sono quasi sempre le manifestazioni del genere in Inghilterra, sono da ascrivere le frasi pronunziate dal ministro della guerra Eden, il quale ha detto che appunto in tali sue funzioni « non si interessava più ai piani britannici della difensiva, quanto a quelli per una offensiva contro la Germania, sapendo bene che nessuna battaglia è stata vinta stando sulla difensiva, nè con semplici contrattacchi sia pure coronati da successo ».

Si tratta di chiacchiere; in realtà per chi voglia considerare le varie evenienze che si prospettano esse risultano le seguenti:

1) Azione delle potenze dell'Asse contro l'Inghilterra, preannunciata dal « Voelksischer Beobachter » con le seguenti parole: « Come la marina da guerra e l'arma aerea, anche l'esercito del Reich si porta sulla via diretta



Sono questi i nuovi modernissimi motocraft siluranti, dotati di grande velocità sui quali fa più assegnamento la marina da guerra germanica. (Publifoto)



sul ponte di una delle maggiori unità. (Publifoto)



A Dunkerque: quel che resta di una unità da guerra inglese. (Foto R.D.V.)

contro l'Inghilterra. Si è pronti sul Canale, tra il Mare del Nord e l'Atlantico».

2) Estensione del blocco inglese alle coste francesi secondo una comunicazione ufficiale britannica del 27 giugno.

3) Ipotesi — formulata dalla stazione radio di Breslavia — che l'Inghilterra possa effettuare l'occupazione del Portogallo per trovarvi compenso di basi navali e terrestri a quelle perdute con la cessazione delle ostilità da parte della Francia.

4) Abbandono, già effettuato, delle isole anglo normanne della Manica (Jersey, Guernsey) che implica un atteggiamento di difesa, in quanto l'Inghilterra rinuncia ad un notevole punto di appoggio verso la costa francese e tutta una tradizione storica sta a dimostrare che il possesso di queste isole venne sempre duramente conteso e costò innumerevoli sacrifici e perdite.

5) Intensificata guerra al commercio da parte tedesca, con risultati che rimettono in onore l'efficacia del sommergibile in imprese di tal genere.

6) Scontri, infine, fra unità da guerra con risultati diversi rispetto ai vari belligeranti.

Si può esaminare una dopo l'altra ognuna di tali evenienze.

La marina è indubbiamente chiamata a partecipare ad una azione di sbarco sull'Inghilterra, ma l'azione risulta troppo complessa perché possa essere anche semplicemente sintetizzata in questo articolo.

Quanto all'estensione del blocco inglese sulle coste francesi, si tratta della solita ma persistente illusione britannica di affamare la Germania e, quando occorra, l'Europa intera. Proprio in questi giorni in dichiarazioni ufficiali, è stato più volte invocato il « Generale Fame » poiché « le informazioni che si posseggono inducono a prevedere che una carestia di proporzioni senza precedenti colpirà le popolazioni tedesche e dei territori occupati dalla Germania entro il giro di pochissimi mesi ». Nulla naturalmente è più arbitrario, poiché l'Europa nella sua estensione continentale, può produrre e scambiare tutto quanto è necessario alla sua vita e comunque ad una lunghissima resistenza, mentre la guerra, contrariamente al parere degli inglesi, sarà breve. L'estensione del blocco è comunque un atto poco amichevole verso la Francia che dovrebbe anch'essa subire i morsi del bisogno e di cui le unità di commercio sarebbero sequestrate da-

gli inglesi così come già si è verificato per un primo piroscafo mercantile.

L'occupazione da parte inglese delle coste portoghesi, mentre darebbe luogo ad una serie di inconvenienti poiché il Portogallo non vuole in alcun modo rinunciare alla propria neutralità, non sanerebbe il disagio in cui viene a trovarsi la flotta britannica dopo la perdita della disponibilità delle basi francesi. Il Portogallo non ha sulle sue coste basi convenientemente attrezzate, ma soltanto punti di appoggio marittimi i quali tutti si trovano sull'Atlantico. Al massimo la disponibilità di uno di questi punti di appoggio (il principale è sul Tago) potrebbe giovare, ma fino ad un certo punto, ad una maggiore resistenza di Gibilterra.

Circa l'abbandono delle Isole Normanne, non vi è da aggiungere se non che subito dopo l'abbandono inglese le hanno occupate i tedeschi, ed eccoci a riassumere invece i risultati conseguiti dalle potenze dell'asse nella guerra al commercio marittimo. Da parte tedesca il 21 scorso veniva segnalato l'affondamento di 4 piroscafi commerciali inglesi fra cui un piroscafo della Royal Mail di 21.000 tonnellate. Il 22, si comunicava l'affondamento di un mercantile di 8.000 tonnellate, mentre un altro di 4.000 risultava danneggiato. Un sommergibile al comando del capitano Roesing annunciava di avere

affondato naviglio nemico per un complesso di 42.688 tonnellate; un altro sommergibile silurava il trasporto britannico « Electric » di 11.000 tonnellate e un altro, infine, attaccava con successo, un grande convoglio britannico. Contemporaneamente sommergibili italiani affondavano tre piroscafi nemici. Il 24 un sommergibile tedesco affondava una nave cisterna di 26.090 tonnellate mentre aerei danneggiavano, bombardandole, 5 navi commerciali fra le 3.000 e 10.000 tonnellate e affondavano un trasporto da 10.000 e un altro da 4.000. Il 25 alcuni Mas tedeschi, nel territorio marittimo di Dungeness, affondavano un vapore armato britannico di 23.500 tonnellate e un altro di 5.000. Di ritorno da una crociera, un sommergibile annunciava di avere affondato naviglio britannico per 23.500 tonnellate. Da questo momento, e come si usava nella passata guerra, gli affondamenti vengono segnalati dai comandanti di sommergibili al ritorno delle loro crociere poiché la prudenza consiglia di non usare in alcun caso le comunicazioni della radio. Il 26 viene annunciato che un sommergibile ha silurato a sud ovest dell'Irlanda il piroscafo armato britannico Seranac di 12.000 tonnellate e due altre navi da carico, e il 28 si fa di nuovo vivo il comandante Prien, il famoso violatore di Scapa Flow e affondatore della Royal Oak, ■ far noto di avere colato a



In attesa degli eventi: incrociatore e torpediniere affiancati. (Publifoto)



Il transatlantico francese "Normandie" sequestrato dagli Stati Uniti

picco 40.100 tonnellate di naviglio. Un altro comandante di sommergibile annunzia il 29 lo affondamento di 38.000 tonnellate, e un altro ancora di tre navi del commercio per un totale di 11.000 tonnellate. Anche un sommergibile italiano aveva affondato il giorno 26 un piroscafo nemico di 8.000 tonnellate e il 29 un altro sommergibile, pure italiano, affondava un piroscafo di 11.000 tonnellate navigante sotto scorta.

Queste le perdite della navigazione commerciale. Gravi indubbiamente nella loro portata unitaria, ma più ancora gravi come indizio di quella che potrebbe diventare la guerra di blocco condotta dalle potenze dell'Asse con i sommergibili, senza più ormai limitazioni dato l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra. La situazione politica che si accompagna ai fatti militari si è venuta difatti mutando. Oggi non vi sono più navi che navigano nell'Oceano che non siano a servizio dell'Inghilterra e perciò ognuna di esse può rappresentare un nemico. Quanto agli effetti del blocco sull'isola, con un rovesciamento della situazione essi sarebbero assai più gravi che non quelli che l'Inghilterra volgeva contro la Germania, poichè non si deve dimenticare che il Regno Unito ha bisogno di tutto e che vi sono materie prime che acquistano per esso il carattere della assoluta, urgente indispensabilità.

Come contrapposto alle sue perdite di naviglio, vero è che, anche col ritiro della Francia dalla lotta la Gran Bretagna ha ricavato qualche beneficio poichè, secondo una comunicazione di carattere semi ufficiale, venti piroscafi del commercio nei porti della Turchia avrebbero cambiato la bandiera francese con quella inglese, ed altri 10 natanti sul Danubio si sarebbero consegnati alle autorità inglesi.

Rimane in ultimo da trattare degli scontri avvenuti fra unità da guerra. Gli inglesi dalla loro parte hanno cercato di accreditare uno scontro che sarebbe avvenuto sulle coste della Norvegia e in seguito al quale il

grande incrociatore Scharnorst sarebbe stato colpito a due riprese e la seconda da un siluro, mentre un altro siluro lanciato da un aereo, avrebbe affondato una unità di scorta, probabilmente un caccia; ma nella loro maggior parte gli scontri navali interessano l'Italia. Dopo che le sue unità avevano affondato lo incrociatore «Calypso» facente parte di una formazione navale e un cacciatorpediniere, tipo Tartu, venuti con altre navi a bombardare la Riviera ligure, i bollettini italiani hanno segnalato l'affondamento, avvenuto il giorno 24 nel Basso Tirreno, di un sommergibile nemico (2) mentre nel bollettino del 22 viene segnalato che un incrociatore, facente parte di una formazione, è stato colpito da nostri aerei che hanno anche danneggiato un altro incrociatore nella rada di Biserta e nel comunicato del 1° luglio si parla di un altro sommergibile nemico affondato con cariche di profondità.

Per contro gli stessi bollettini segnalavano che un nostro sommergibile, dislocato nel Mar Rosso, non ha fatto ritorno alla base. Sembra che esso abbia avuto uno strenuo combattimento con un «trawler» inglese, che, avendone scorto il periscopio, riusciva a danneggiarlo con una carica di profondità. Risommerso, il sommergibile italiano cercava di affondare l'avversario a cannonate; ma si trovava già in condizioni di inferiorità e nuovamente colpito, sembra sia stato internato ad Aden. In un altro scontro si segnala la perdita del cacciatorpediniere «Espero». Esso faceva parte di una formazione di tre unità attaccate da una formazione molto maggiore aereo-navale. Mentre due altri caccia riuscivano a sottrarsi al fuoco degli incrociatori nemici, l'«Espero» veniva colpito e colato a picco ed egual sorte avrebbero subito quattro sommergibili. Tale informazione merita conferma, quanto all'«Espero» si tratta di una unità di 1.092 tonnellate con un armamento di 4 cannoni da 120, 4 mitragliere antiaree e 6 lanciasiluri

dotato di dispositivo posamine, in servizio dal 1928. Viene segnalato che nella stessa giornata del 29 giugno, due sommergibili sarebbero stati danneggiati se non proprio affondati, nelle acque dell'Oceano Indiano.

L'indicazione vale a far comprendere quale compito importante abbiano assunto le forze navali italiane. Da una parte in servizio di esplorazione e di pattuglia nel Mediterraneo, esse hanno impedito il traffico tra la costa europea e quella africana nel settore occidentale quando la Francia era tuttora in combattimento, ed ora svolgono lo stesso compito, ed uno più preciso di limitare quanto più è possibile il teatro di operazioni della flotta inglese, nel settore estremo orientale. L'azione di bombardamento svolta su Sollum, importante base su territorio egiziano, rientra in tale funzione, ma più importante si rivela ancora l'azione che unità della flotta svolgono nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso in quanto con la loro presenza, chiudono virtualmente alla flotta inglese la via di scampo del Canale di Suez, e le fanno sentire, già fin da ora, gli effetti di quell'imbottigliamento che, sottraendola ad ogni partecipazione a più decisive operazioni, la condurrà fatalmente al previsto annientamento.

NAUTILUS

(1) I segni di tale obbedienza si palesarono nel mattino di mercoledì 26 giugno quando, celebrandosi in Francia il giorno di lutto nazionale e di omaggio ai caduti tutte le navi da guerra presenti in porti stranieri issarono, secondo le disposizioni del governo di Bordeaux, la bandiera a mezz'asta. Si è saputo in seguito che navi inglesi fra cui la corazzata Hood, sostituivano a Gibilterra le unità francesi che avevano lasciato la piazzaforte e in ultimo è stato comunicato che la torpediniera francese *Sauvage* obbedendo agli ordini del suo governo, ha abbandonato il servizio nell'Atlantico e si è ancorata nel porto di Vigo.

2) Si tratta probabilmente del sommergibile *Grampus* di 1.520/2140 tonnellate in servizio dal 1937 dato come perduto in un comunicato inglese del 29.



Accorgimenti della guerra moderna. Dissimulato fra gli olivi per non essere identificato dall'alto, ecco un trimotore ed il relativo carico di bombe

LA NUOVA SITUAZIONE STRATEGICA AEREA

Con l'entrata in vigore delle due convenzioni di armistizio, la situazione strategica generale e la condotta politica della guerra hanno subito una profonda e radicale trasformazione, a tutto vantaggio delle Potenze dell'Asse.

Già all'inizio delle ostilità lo squilibrio aeronautico era a danno dei franco-inglesi ed a favore quindi dei tedeschi, come ebbe autorevolmente ad affermare il Capo dello Stato Maggiore imperiale Ironside in un non dimenticato discorso, nel quale pronosticava sciagure per la Germania, a causa dei suoi Generali... giovani ed inesperti, e come ebbe a confermare in un altro discorso Chamberlain, quando venne fuori con la famosa frase della perdita dell'autobus da parte del Führer.

Alla vigilia della campagna di Norvegia lo squilibrio numerico si era grandemente attenuato a favore degli alleati, sia per l'aumentato gettito delle proprie industrie, sia per le importazioni di aerei dall'America. Quelle importazioni però vennero sopravvalutate a scopo propagandistico, giacché il messaggio di qualche mese fa di Roosevelt al Congresso per i nuovi crediti destinati al riarmo aereo e le indiscrezioni della stampa tecnica e non tecnica americana offrono elementi concreti di giudizio, per ridurre a limiti molto ragionevoli la consistenza delle forniture di apparecchi fatte alle Potenze democratiche.

La perdita dei mercati scandinavo, olandese, belga e francese settentrionale e quella delle relative industrie tolsero all'intelaiatura industriale complessiva alleata materie prime, stabilimenti e maestranze e rappresentarono quindi un forte rallentamento nella produzione. Se si aggiungono a ciò le perdite subite nella vera e propria guerra aerea (dal 10 maggio al solo 15 giugno gli apparecchi perduti dai franco-

inglesi sommano in cifra tonda a 4000), si avrà un'idea abbastanza esatta che, a prescindere dalle varie centinaia di apparecchi trovati intatti dai tedeschi in molti campi d'aviazione francesi occupati, alla vigilia dell'armistizio con la Francia lo squilibrio era paurosamente aumentato a danno dei franco-inglesi. Il Maresciallo Pétain del resto in uno dei suoi accorati messaggi diretti al popolo francese, e quindi al mondo, aveva enumerato fra le cause della sconfitta militare l'inferiorità numerica dell'aviazione francese, che nel periodo culminante dell'offensiva si era battuta nella proporzione di 1 a 6.

La situazione dopo le convenzioni d'armistizio

Se durante la battaglia di Francia la supremazia aerea quantitativa e funzionale si era decisamente affermata a vantaggio dei tedeschi, con l'entrata in guerra dell'Italia ed il conseguente schieramento delle sue forze aeree dalla parte della Germania la superiorità aerea dell'Asse sugli avversari ne risultò grandemente rafforzata, per assumere proporzioni schiaccianti dopo il collasso francese.

Con l'eliminazione della potenza militare della Francia e col disarmo impostole dalle convenzioni di armistizio, la situazione strategica generale è enormemente migliorata per l'Asse e si è grandemente aggravata per la Gran Bretagna, che è rimasta sola ad affrontare la potenza militare riunita della Germania e dell'Italia dal Circolo Polare Artico all'Oceano Indiano, attraverso il centro focale del Mediterraneo. L'Inghilterra non solo ha perduto la forza viva dell'apporto militare complessivo della sua ex-alleata, ma ha perduto anche le basi navali ed aeree di tutto il

sistema francese nell'Atlantico e nel Mediterraneo.

Tutta la Francia, la Corsica, il Marocco, la Algeria, la Tunisia e la Siria sono ormai territori preclusi allo sfruttamento bellico inglese, sicché nel Mediterraneo occidentale e centrale, dove l'Inghilterra prima godeva di una posizione strategica molto forte, oggi deve contare soltanto sulle possibilità dello scoglio di Gibilterra e su quelle di Malta. Dal punto di vista aereo queste posizioni residue per la loro aleatorietà non possono esercitare alcuna funzione di sia pur modesto rilievo nel quadro generale della campagna.

La potenza aereo-navale inglese nel Mediterraneo pertanto si trova ad essere concentrata in forte misura nel settore Egitto-Palestina-Cipro, sorvegliata, insidiata e colpita dal complesso aereo-navale Cirenaica-Dodecaneso. Quanto poi alle posizioni aereo-navali britanniche nel Mar Rosso ed all'imboccatura dell'Oceano Indiano, va rilevato che esse hanno una funzione di efficienza che potremmo chiamare passiva, nel senso che al di là delle nostre acque territoriali eritree possono impedire la nostra navigazione ma non possono garantire la loro in tutto il Mar Rosso ed attraverso lo Stretto di Bab el Mandeb, a causa della presenza vigilante ed aggressiva delle nostre basi aereo-navali dell'Eritrea.

Mentre poi il collasso francese, sempre dal punto di vista aereo, si è risolto per l'Inghilterra in una sua eliminazione pressoché totale dal Mediterraneo occidentale e centrale, oltre che nella perdita, come si è detto, dell'apporto attivo della potenza aerea francese, per noi esso ha significato: 1) una forte diminuzione del potenziale bellico aereo nemico da affrontare; 2) la sicurezza pressoché completa del nostro territorio metropolitano dalle offese ae-

ree (con tutto ciò che questo comporta per la vita bellica nazionale nei suoi multiformi aspetti); 3) la disponibilità ed il concentramento delle nostre forze aeree, inizialmente destinate al settore francese, verso gli addensati, vitali obiettivi militari e navali inglesi nel Mediterraneo orientale, dove la flotta inglese finirà col vagabondare senza pace, sempre più sorvegliata ed insidiata dalla nostra localmente accresciuta superiorità aero-navale.

Come abbiamo messo in evidenza nell'articolo precedente, prima dell'offensiva d'occidente il complesso aeronautico franco-inglese, immobilizzato dalla nostra non belligeranza, si aggirava sui 2500 apparecchi dalle Alpi al Kenia; un migliaio di essi erano inglesi. E' chiaro che se prima del crollo militare francese la nostra superiorità numerica era fuori discussione, oggi questa superiorità si è enormemente accresciuta. Mentre infine la struttura aeronautica inglese nell'ampio settore di cui ci occupiamo ha carattere coloniale, nel senso che *le perdite subite possono essere difficilmente reintegrate*, perché la Madrepatria, principale fornitrice, è molto ma molto lontana, il nostro complesso aereo invece si appoggia direttamente alla Madrepatria, donde in un normale volo di addestramento i nostri rifornimenti, intesi ad alimentare la lotta ed a sostituire le perdite, possono arrivare nei nostri possedimenti d'oltremare.

In breve, la situazione strategica aerea generale fra noi e l'Inghilterra si sintetizza in questi termini: l'offesa aerea inglese contro la penisola, via mare, è trascurabilissima e andrà svanendo; quella via terra ha l'immenso ostacolo della Francia occupata dai tedeschi e quello del baluardo alpino. La nostra offesa invece può essere concentrata in proporzioni massicce e con provenienze concentriche contro tutta la flotta inglese rintanatasi nell'estremo Mediterraneo orientale, flotta che costituisce l'essenza di tutta la posizione strategica inglese nel Mediterraneo e quindi nel settore del mondo arabo. Quanto poi alle possibilità della nostra offesa contro il territorio metropolitano inglese è evidente che esse si identificano con quelle germaniche.

Le azioni aeree

Mentre si addiveniva alla stipulazione delle convenzioni d'armistizio, la guerra aerea non subiva soste e seguiva il suo corso con ritmo crescente, senza dare all'avversario un attimo di respiro in nessuno degli scacchieri impegnati nella lotta, dalle Shetland al territorio del Kenia.

Le formazioni aeree tedesche di giorno e di notte hanno intrapreso la metodica opera di distruzione degli obiettivi militari situati lungo la costa occidentale, nel nord e nel centro della Gran Bretagna. La zona mineraria ed industriale del Galles e di Liverpool e tutta la costa prospiciente il mare d'Irlanda, dove oggi si addensa e si congestiona il traffico marittimo d'oltremare e dove sono disseminati importanti obiettivi destinati a potenziare la guerra, sono state più volte visitate da ondate di apparecchi da bombardamento e da nuclei di aerei da ricognizione. Contemporaneamente si è svolta l'offesa aerea contro gli aeroporti dell'Inghilterra meridionale e centrale e contro importanti stabilimenti aeronautici situati nel centro dell'Isola. Sono i prodromi ormai classici della guerra aerea, intesi a preconstituire posizioni di vantaggio nella lotta per il predominio nell'aria, condizione essenziale per imprese di più largo respiro.

Da parte nostra sono continuate le perlustrazioni dirette ad individuare la posizione ed i movimenti della flotta nemica e si sono eseguite poderose, massicce qualche giorno quasi ininterrotte incursioni offensive sugli ac-



Qui invece sono gli armieri che per montare le bombe al sicuro e senza essere scorti, profitano dell'esistenza di una grotta naturale

roporti, sull'arsenale e sui depositi di Malta, su Alessandria d'Egitto e sulla base di Sollum, in collaborazione quest'ultima azione con unità della R. Marina. Accanto a quest'azione di sgretolamento delle posizioni aero-navali nemiche, che si va sviluppando con caratteristiche di gradualità crescente, va messa in rilievo l'opera della caccia, intesa a contrastare vigorosamente le iniziative aeree avversarie e la irruente attività offensiva dell'Aviazione dell'Impero, che quasi giornalmente batte gli obiettivi aero-navali di Porto Sudan, di Aden, di Berbera e del Kenia e contrasta con estrema decisione le incursioni nemiche nell'Eritrea e su altri obiettivi del vastissimo territorio imperiale.

In particolare rilievo va messa l'opera diurna ed instancabile delle forze aeree della Libia contro le formazioni carriste, le colonne inglesi operanti ai margini del confine libico-egiziano, i campi d'aviazione britannici ed unità della flotta nemica al largo della costa cirenaica.

Il contrasto aereo nel settore libico va assumendo una certa ampiezza ed è caratterizzato da uno spirito di asperità crescente.

Nel cielo di Tobruk il 28 corrente durante un volo di guerra cadeva gloriosamente il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, Governatore Generale della Libia.

In queste settimane in cui sulle terre da Lui avviate alla redenzione si combatte strenuamente per la redenzione del mare di Roma, Italo Balbo, movendosi continuamente col suo

apparecchio, è stato sempre presente nelle varie fasi della lotta, soldato fra soldati, aviatore fra aviatori.

La sua densissima giornata, che fu tutta dedicata al rischio e dal rischio traeva alimento per l'affermazione dei diritti dell'Italia, si concludeva così gloriosamente nei cieli di quella Libia, che Egli aveva trionfalmente avviata verso il benessere e la prosperità in nome della civiltà di Roma.

L'attività dell'aviazione libica ed imperiale, poliedrica nelle sue forme, aderente alle speciali necessità imposte dalla guerra coloniale, assolve anche nel ricordo di Lui la sua delicata funzione di roscicchiamento e di sgretolamento delle posizioni aeree, navali e terrestri del nemico, conservando dappertutto un largo margine nelle iniziative.

Da questi rapidissimi accenni all'attività aerea dell'Asse risulta che la guerra aerea si va sempre più concentrando sull'ossatura bellico-industriale dell'avversario, il quale deve limitare ormai pressoché esclusivamente alle sole ore notturne le sue incursioni, che peraltro in pratica non riescono a colpire obiettivi militari, ma si accaniscono sempre più decisamente contro obiettivi civili.

Ma anche su questo aspetto particolare della guerra aerea, che la propaganda inglese cerca di far passare come manifestazione di potenza diretta a scardinare la struttura bellica dei suoi nemici, l'ultima parola spetta alle forze aeree dell'Asse.

VINCENZO LIOY

NOI E “LORO”

L'impronta della guerra, ai primi quindici giorni di ostilità contro la Francia e l'Inghilterra, è stata data principalmente dalle operazioni aeree.

Nel Mediterraneo, sia nel territorio metropolitano come in quello delle colonie, e nel Mar Rosso le offese aeree sono state condotte da ambo le parti con un certo vigore e con una certa intensità; tuttavia il confronto fra le azioni dell'aviazione italiana e quelle dell'aviazione franco-inglese porta a delle considerazioni interessanti. Si osserva, in primo luogo, come manchi nella successione delle iniziative nemiche un nesso logico, un concatenamento che dimostri una linea di condotta e quindi uno scopo evidente e definito. Non si compiono offese in grande stile; non si nota un metodo originale e deciso di attacco; non si ottengono ai nostri danni risultati considerevoli; si colpiscono a preferenza e di notte centri abitati, come è accaduto a Torino, a Genova, a Trapani, a Palermo, ma non appare che ciò sia fatto a scopo terroristico e in applicazione delle teorie douhetiane della guerra aerea, giacché l'esiguità delle formazioni da bombardamento lascia ad ogni azione piuttosto il carattere di una incursione che non l'aspetto di operazione aerea vera e propria. Queste constatazioni portano alla rivelazione di una mentalità gretta e cinica da parte di chi ordina le missioni aeree, di uno scarso addestramento e di uno scarso valore professionale da parte degli equipaggi che debbono compierle, in considerazione che, come abbiamo osservato in un numero precedente di questa rivista, il materiale di linea del nemico è, qualitativamente e quantitativamente, di rispettabile importanza.

Di fronte all'impiego disorganico, seppure non discontinuo ed abbastanza intenso, dell'aviazione nemica, le operazioni aeree dell'aviazione fascista acquistano maggior rilievo per la continuità di indirizzo, per la organica complessità delle azioni, per la precisione del tiro, per la scelta degli obiettivi, per l'aggressività degli equipaggi, per la perseveranza con cui ogni reparto giunge nel bersaglio a dispetto della reazione antiaerea, della caccia avversaria e delle condizioni atmosferiche invero poco propizie al volo in questo tempestoso inizio d'estate.

C'è insomma uno stile, nell'opera dei nostri reparti di volo, che non si nota nell'avversario. Tempestività di intervento, scrupolosa osservanza degli appuntamenti in volo, eleganza delle formazioni anche nel cielo nemico, anzi specialmente nel cielo nemico, perchè ammirino, quelli che ci vedono, quale disciplina lega i reparti e quale affiatamento esista fra i componenti degli equipaggi.

Dove c'è la disciplina lì si rivela la capacità di chi comanda e la comprensione di chi obbedisce: in aviazione, come in nessun'altra arma, capacità di comando e intelligente obbedienza formano quello spirito che allaccia ed amalgama i vari elementi di una specialità, le varie categorie di personale, e il personale tutto nei suoi vari gradi, attribuzioni e responsabilità nei campi, nei comandi, nelle industrie e nelle officine.

Questa diversità di condizioni in cui operano l'aviazione fascista e le due aviazioni avversarie, influiscono, com'è ovvio, nei risultati



Le bombe e il bersaglio. Istantanea di un bombardamento sulle vie di Parigi. (Foto R.D.V.)

delle operazioni aeree: noi seguiamo un concetto di massa, inteso nel senso più redditizio ai fini dell'economia, in uomini e in beni, della guerra, che gli avversari non possono attuare; noi seguiamo criteri d'impiego già sperimentati in manovre, in esercitazioni, in crociere, e soprattutto in due guerre vittoriose, criteri che nelle aviazioni nemiche sono stati negletti e misconosciuti; noi abbiamo formata un'Armata Aerea compatta, omogenea e soprattutto adatta alle nostre esigenze, derivanti dalla nostra situazione geografica dalle nostre condizioni economiche e dalla capacità intellettuale del nostro popolo, ed abbiamo creato perciò un organismo agile, manovriero, pronto: qualità queste che difettano agli avversari che hanno destinato le loro aeronautiche a compiti secondari e ausiliari piuttosto che autonomi e decisivi.

Orbene la massa, l'impiego, l'organicità, l'omogeneità sono gli elementi del successo, e sono elementi che noi possediamo ma che invece difettano agli avversari.

Questi elementi ci hanno permesso e ci permettono di far fronte alle varie esigenze del nostro multiplo fronte, mantenendoci fedeli al principio basilare su cui si fonda l'impiego dell'Armata Aerea, che è il principio dell'aggressività. L'Armata Aerea non può avere attitudine alla difensiva: il velivolo è fatto per l'offesa e le sue caratteristiche inducono a portare l'offesa tanto più lontano quanto più sembri possibile. Gli aviatori hanno il grande privilegio di giungere in territorio nemico molto in dentro, fino ai suoi centri sensibili quando le armi di superficie sono ancora immobili o appena sono agli approcci di guerra; è una condizione questa che dona, a chi vola, una

anticipata ebbrezza di vittoria; bisogna capire e sfruttare questo stato di esaltazione degli aviatori, perchè forse è qui il segreto di quello spirito incoercibile e immutabile che non abbandona mai, fino a morire, i soldati del cielo.

E tuttavia essi, gli aviatori, sanno anche rinunciare, se necessario, a questa ebbrezza; ed è quando debbono spianare col martellamento incessante le posizioni avversarie, per smantellarle, ed agevolando le truppe amiche dovranno poi, versando molto sangue, superarle. Allora gli aviatori sono animati da un sentimento di cameratismo che sovrasta ogni altro spirito d'indipendenza: l'ebbrezza del largo cielo è sostituita, nel ristretto cielo del fronte, da quella che accompagna metro per metro l'incessante eroico avanzare dei fanti, e che giunge fino alle alte quote tenute dalle formazioni di volo. Anche in questo impiego, che è per essi il meno cercato, l'aviazione fascista ha il suo cumulo di esperienza, e lo ha formato nelle guerre di Etiopia e di Spagna, acquistando molta gloria e anche molta riconoscenza dalle truppe di superficie.

Le condizioni di armistizio con la Francia hanno ora eliminato il difficile fronte alpino su cui l'aviazione fascista di già esercitava l'occhio infallibile al tiro di precisione: sul nostro mare, che da tempo domina con l'ombra delle sue ali e che nemmeno in questi ultimi giorni di più intensa attività tattica, aveva lasciato senza protezione, essa ritrova la sua vera guerra; quella che colpisce il nemico al suo cuore.

Ora il nemico rimasto è il « più nemico »: perciò la guerra è più bella.

UGO RAMPELLI

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

56. LA FIRMA DELL'ARMISTIZIO FRANCO-ITALIANO.

Il 10 giugno alle ore 19.15, ora legale italiana, nella villa incisa all'Ogliata nei dintorni di Roma, è stato firmato l'armistizio franco-italiano. Da parte italiana ha firmato il Maresciallo Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale; da parte francese il Generale Huntzinger.

Alle ore 19.35 il Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano ha dato comunicazione al Governo del Reich dell'avvenuta firma dell'armistizio.

In conseguenza le ostilità avranno termine alle ore 1.35, ora legale italiana, di domani 25 giugno 1940-XVIII.

57. LA CONVENZIONE DI ARMISTIZIO FRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

La convenzione, consta di 26 articoli, che stabiliscono le varie modalità, la cui esecuzione è affidata ad una Commissione italiana d'Armistizio. Nella sede della Commissione si insedierà una Delegazione francese incaricata di far presenti i desiderata del proprio governo e di trasmettere alle competenti autorità francesi le disposizioni della Commissione italiana. La Convenzione precisa le zone da smilitarizzare per la durata dell'Armistizio, fissa le norme per la smobilitazione delle forze armate francesi e per il disarmo della flotta, sancisce il divieto di uscita di navi, armi e munizioni dai porti della Francia, dell'Impero Coloniale francese e dei territori sotto mandato, impone la liberazione dei prigionieri e dei civili italiani. La convenzione resterà in vigore fino alla conclusione del Trattato di pace. Potrà essere denunciata dall'Italia in qualsiasi momento, con effetto immediato, ove il governo francese non adempia agli obblighi assunti.

58. BOLLETTINO N. 15.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate in data 26 giugno comunica:

Nulla da segnalare sulle fronti metropolitana e dell'Africa settentrionale.

Nell'Africa orientale tentativi inglesi, infruttuosi, di bombardare Asmara e Dire Dawa: due velivoli nemici abbattuti.

Un tentativo di incursione su Napoli è stato sventato dall'intervento della caccia e della difesa contraerea che hanno messo in fuga il nemico.

59. BOLLETTINO N. 16.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 27 giugno:

Nostre formazioni da bombardamento sono avvicinate su Malta sottoponendo nuovamente gli obiettivi aero-navali dell'isola ad intensa azione distruttiva. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

Nell'Africa settentrionale ripetute azioni aeree contro depositi ed automobili. Tutti i velivoli sono rientrati.

Unità della nostra Marina hanno bombardato la base inglese di Sollum con notevole efficacia.

Incursioni aeree nemiche su Massaua e Assab non hanno conseguito alcun risultato.

60. LA COMMISSIONE FRANCESE DI ARMISTIZIO CON L'ITALIA.

La Commissione di armistizio con l'Italia è così composta: presidente: ammiraglio Duplat, assistito dal generale Parisot, dal generale di aeronautica Odit, dal prefetto delle Alpi Marittime Mouchet, dall'ispettore delle finanze Montarnal, dal Consigliere di Stato Gerten, dal direttore del porto di Marsiglia, Gouret, dal consigliere dell'Ambasciata, Garnier.

61. BOLLETTINO N. 17.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate in data 28 giugno comunica:

Vivaci e brillanti azioni di aviazione nell'Africa settentrionale e orientale italiana.

Retrovie nemiche e reparti motorizzati inglesi sono stati efficacemente bombardati e danneggiati al confine della Cirenaica.

In combattimenti aerei un aeroplano inglese è stato costretto ad atterrare dal cielo di Asmara: l'equipaggio incolume è stato fatto prigioniero. Un apparecchio è stato abbattuto e due seriamente danneggiati sul cielo di Assab.

62. BOLLETTINO N. 18.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate in data 29 giugno comunica:

Un nostro sommergibile ha affondato con azione di siluro e di un cannone un piroscafo armato di 10.000 tonnellate, che navigava sotto scorta.

Nell'Africa settentrionale è stato effettuato un efficacissimo bombardamento di un campo a sud di Marsa Matruh, mitragliando truppe, colpendo installazioni e distruggendo una ventina di apparecchi al suolo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

63. BOLLETTINO N. 19.

ITALO BALBO MUORE IN COMBATTIMENTO

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica il seguente Bollettino straordinario n. 19:

Il giorno 28, volando sul cielo di Tobruk, durante un'azione di bombardamento nemica, l'apparecchio pilotato da Italo Balbo è precipitato in fiamme. Italo Balbo e i componenti dell'equipaggio sono periti.

Le bandiere delle Forze Armate d'Italia si inchinano in segno di omaggio e di alto onore alla memoria di Italo Balbo, volontario alpino della guerra mondiale. Quadriviro della Rivoluzione, trasvolatore dell'Oceano, Maresciallo dell'Aria, caduto al posto di combattimento.

64. IL LUTTO DELLA NAZIONE.

Il Duce ha ordinato che, per la morte in combattimento di Italo Balbo, nei giorni 30 giugno e 1. luglio siano esposte negli edifici pubblici e negli aeroporti le bandiere a mezz'asta e nelle sedi del Partito e delle Organizzazioni dipendenti le insegne abbrunate del P. N. F.

65. LE CONDOGLIANZE DEL DUCE E DEL FUEHRER.

Il 29 giugno il Prefetto di Ravenna si è recato a Cervia ove ha partecipato la luttuosa notizia ai familiari del Maresciallo Balbo, presentando loro, nel contempo, le condoglianze del Duce e del Governo Fascista.

Il Fuehrer ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce, mi giunge in questo momento la notizia dell'eroica morte del Maresciallo Balbo. Per la grave perdita che colpisce Voi e con Voi tutto il popolo italiano, Vi esprimo il più doloroso cordoglio. Sulla bara del Maresciallo, anche il popolo tedesco si trova accanto al popolo italiano con senso di profondo dolore. L'azione di Balbo per il giovane Impero Romano rimarrà anche presso di noi indimenticabile. HITLER.

66. I NOMI DEGLI ALTRI CADUTI.

L'equipaggio dell'apparecchio del Maresciallo Balbo, che con lui trovò gloriosa morte nel cielo di Tobruk, era composto del maggiore A. A. pilota Flaich Ottavio; capitano A. A. motorista Capannini Gino; maresciallo A. A. radiotelegrafista Berti Giuseppe.

Con lo stesso apparecchio erano diretti per ragioni di servizio a Tobruk e gloriosamente perirono il console generale Caretti Enrico, Segretario Federale di Tripoli; il maggiore di Fanteria di complemento Brunelli Claudio, direttore generale dell'E.T.A.L. di Tripoli; il capitano di Artiglieria di complemento Quilici Nello, direttore del «Corriere Padano»; il tenente degli Alpini di complemento Balbo Lino, Segretario Federale di Ferrara; il tenente A. A. di complemento Florio Gino.

67. BOLLETTINO N. 20.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate in data 30 giugno comunica:

Notevole attività di nostre colonne alla frontiera cirenaica: è stata occupata qualche località respingendo attacchi di formazioni motorizzate nemiche. In combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici: alcuni uomini degli equipaggi sono stati fatti prigionieri. Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi. Durante l'incursione aerea sul campo di Tobruk, che ha recato danni insignificanti, la nostra caccia prontamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli nemici: un terzo è stato probabilmente abbattuto.

Un'altra incursione sul campo di Massaua non ha recato alcun danno: un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Il numero del 30 giugno di



risponde a questa domanda:



Come l'Inghilterra si fece un impero

I pirati di S. M. Britannica

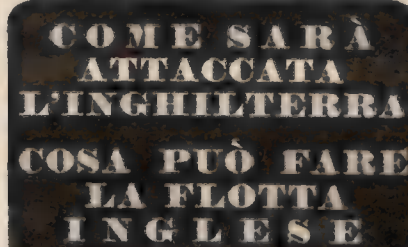
Il saccheggio dell'India nel 1858

Il bombardamento di Alessandria

La guerra Anglo-Boera

L'atto d'accusa di B. Shaw

Il numero inoltre reca due importanti scritti d'attualità:



**CENTO FOTOGRAFIE
LIRE DUE**

TUMMINELLI E C. EDITORI

IRRADIO

la voce che incanta



Territori contesi: La zona balcanica e le rivendicazioni dei paesi confinanti, nei riguardi della Romania

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Lunedì 24 Attività politica e diplomatica: Nella Villa Incisa all'Olgiate, nei dintorni di Roma è firmato l'Armistizio franco-italiano. Le ostilità avranno termine alle ore 1.35 del 25 giugno.

Si ha da Berlino che il Fuehrer ha inviato al Popolo tedesco il seguente proclama:

«Popolo tedesco, i tuoi soldati in appena sei settimane, dopo una strenua lotta, hanno condotto a termine la guerra in occidente contro un coraggioso nemico. Le loro azioni rimarranno nella storia come la vittoria più gloriosa di tutti i tempi. Noi ringraziamo il Signore per la sua benevolenza.
Ordino l'imbandieramento di tutto il Reich per die-

ci giorni e il suono delle campane per sette giorni».

Il gran quartiere generale tedesco comunica:

«Quest'oggi ha avuto luogo alle 19,15 presso Roma la firma della convenzione di armistizio italo-francese. Alle ore 19,35 si è avuta la comunicazione ufficiale a tale proposito al Governo del Reich. In base a ciò la convenzione di armistizio tedesco-francese è entrata in vigore.

L'Alto Comando Militare germanico ha ordinato pertanto la cessazione delle ostilità. Il 25 giugno, alle ore 1,35 (ora estiva tedesca) da entrambe le parti si avrà una pace delle armi.

La guerra in occidente è con ciò terminata».

Situazione militare: La situazione militare sui fronti italiani risulta dai «Documenti e bollettini della nostra guerra» che pubblichiamo a parte.

Dai comunicati tedeschi: Un corpo francese accerchiato nei Vosgi si arrende. 22 mila prigionieri. Le coste francesi sull'Atlantico occupate fino alla Gironda. Poitiers raggiunto. A sud-est di Lione le truppe tedesche spezzano la tenace resistenza francese, in direzione di Grenoble e Chambéry. Nella Manica due piroscafi inglesi affondati; due apparecchi inglesi abbattuti presso Calais; 6 in Olanda. Incursioni aeree inglesi in Westfalia, sulla Germania settentrionale e occidentale e sulle rive del Baltico.

Martedì 25 Attività politica e diplomatica: I giornali pubblicano le condizioni di armistizio fra la Francia e la Germania. L'accordo, firmato dal generale Keitel, per incarico del Fuehrer e dal generale

Huntzinger, per la Francia, consta di 24 articoli: l'esecuzione delle modalità dell'armistizio è affidata ad una Commissione tedesca, previo accordo con la Commissione italiana. Le clausole principali riguardano la delimitazione della zona occupata; la consegna delle armi; i porti, i cantieri, gli impianti industriali; i prigionieri di guerra. La linea d'armistizio comincia dal confine franco-svizzero presso Ginevra, passa a nord di Dole, per Paray-le-Monial e Bourges fino a venti chilometri ad est di Tours, e scende fino alla frontiera spagnola, mantenendosi a venti chilometri ad est della ferrovia Tours-Angoulême-Libourne.

Contemporaneamente è pubblicata la Convenzione d'Armistizio franco-italiana (riassunta nella rubrica «Documenti e bollettini della nostra guerra»).

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Churchill riassume gli avvenimenti che hanno portato alla conclusione dell'Armistizio con la Francia.

L'Ambasciatore inglese in Francia, Sir Ronald Campbell, è giunto a Londra in aeroplano.

In Francia è giorno di lutto nazionale. Il Maresciallo Pétain, presidente del Consiglio pronuncia alla Radio un'allocuzione, parlando dell'attuale situazione in Francia e facendo appello alla disciplina, al senso di sacrificio e all'amore di patria del popolo francese.

Da Washington si smentiscono le voci di una rottura diplomatica con la Francia.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Cessazione delle ostilità con la Francia alle ore 1.35. Le truppe germaniche raggiungono la linea Royan-Angoulême; a sud-ovest di Lione, St. Etienne e Annanay; a sud-est, Aix-les-Bains. Bombardamenti aerei di basi nemiche in Gran Bretagna. Incursioni aeree britanniche a Stavanger, sulla Germania settentrionale e occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

Mercoledì 26 Attività politica e diplomatica: A Bordeaux, il Consiglio dei Ministri designa i membri delle Commissioni d'Armistizio franco-tedesca e franco-italiana.

Si ha da Tokio che il Giappone sosterrà quanto prima il principio dell'autonomia dell'Asia Orientale.

Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi: Bombardamento aereo di aeroporti britannici e impianti dell'industria aviatoria. 3 piroscafi inglesi silurati a sud-ovest dell'Irlanda. Due apparecchi inglesi abbattuti a Stavanger. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale o occidentale.

Da Berlino si smentisce la notizia di uno sbarco importante di forze inglesi sulla costa francese della Manica: si ammette che alcune imbarcazioni britanniche abbiano tentato di effettuare uno sbarco di minime proporzioni, completamente respinto.

Giovedì 27 Attività politica e diplomatica: Il Governo Sovietico presenta al Governo rumeno un ultimatum, con il quale chiede:

1) Restituzione della Bessarabia alla Unione Sovietica;

2) Cessione all'Unione Sovietica della parte settentrionale della Bucovina in base alle frontiere stabilite da una speciale carta geografica.

Il Governo dell'U. R. S. S., esprimendo la speranza che il Governo di Romania vorrà accettare queste proposte, per avere così la possibilità di risolvere per via pacifica il conflitto tra la Romania e la Russia, dichiara di aspettare fino alla sera del 27 giugno la decisione del Governo di Bucarest.

Si ha da Berna che il Ministero francese ha subito alcune modifiche interne. Marquet, Ministro di Stato, ha preso gli Affari interni; Pomaret, dagli Interni, è passato al Ministero del Lavoro; Fevrier, dal Ministero del Lavoro è passato alle trasmissioni, e Frossard, che era Ministro dei LL. PP. e delle trasmissioni, conserva i LL. PP.

Si ha da Washington che un comunicato del Tesoro Americano conferma la notizia che l'oro appartenente al Governo Francese è stato trasportato in America dall'incrociatore « Vincennes ». Si tratterebbe di 261 milioni di dollari.

Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi: In conformità alle disposizioni all'accordo di armistizio, le truppe tedesche avanzano fino alla Dordogna, a est di Bordeaux.

Azioni britanniche di ricognizione navale sulle coste settentrionali della Francia respinte. Bombardamenti aerei su obiettivi militari in Inghilterra. Incursioni aeree nemiche sulla Germania del Nord e occidentale. Un apparecchio tedesco mancante, 3 apparecchi britannici abbattuti.

Venerdì 28 Attività politica e diplomatica: Il testo della Nota presentata dal Commissario agli Esteri russo Molotov al Ministro di Romania a Mosca, Davidescu, è il seguente:

« Nel 1918 la Romania ha sottratto con la forza all'Unione Sovietica, abusando della debolezza militare della Russia, una parte del suo territorio, la Bessarabia, violando l'unità secolare dell'Ukraina con la Bessarabia, abitata prevalentemente da ucraini.

L'Unione Sovietica non ha mai dimenticato questo atto di violenza e lo ha proclamato numerose volte apertamente davanti al mondo.

Ora la debolezza militare sovietica appartiene al passato, e poiché la situazione internazionale attuale esige che le questioni rimaste in sospeso siano regolate al più presto per creare le basi di una pace durevole fra gli Stati, l'Unione Sovietica giudica necessario ed opportuno procedere, insieme alla Romania e nell'interesse del ristabilimento della giustizia, al regolamento immediato della questione della Bessarabia.

L'incorporazione della parte settentrionale della Bucovina è un atto di giustizia e può essere considerato un risarcimento minimo delle perdite enormi subite dalla popolazione della Bessarabia e dall'Unione Sovietica durante la dominazione rumena durata 22 anni ».

La Romania accetta l'ultimatum russo, obbligandosi a evacuare dai territori della Bessarabia e della Bucovina settentrionale le truppe rumene nel termine di quattro giorni, a cominciare dal 28 giugno alle ore quattordici.

Si ha da Berlino che il governo tedesco ha pubblicato un libro bianco sui piani anglo-francesi di invasione del Belgio e dell'Olanda.

I giornali americani annunciano che le isole Hawaii sono state messe sul piede di guerra, e che la flotta degli Stati Uniti è partita con ordini da aprirsi in alto mare.

La delegazione francese di Armistizio giunge a Wiesbaden.

Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi: Secondo le clausole d'Armistizio, le truppe tedesche avanzano fino alla frontiera spagnuola, a Sud di Bayonne. Bombardamenti aerei di opere fortificate e impianti portuali dell'Inghilterra meridionale e centrale. Apparecchi britannici compiono azioni sulle coste olandesi e belghe, spingendosi fino ad Hannover. 12 apparecchi inglesi abbattuti. Un apparecchio tedesco mancante.

Sabato 29 Attività politica e diplomatica: Si ha Berlino che i primi contatti fra le delegazioni tedesca e francese che fanno parte della commissione di armistizio, hanno avuto luogo a Wiesbaden.

Il generale Huntzinger capo della delegazione francese, si è recato a far visita nel pomeriggio al capo della delegazione tedesca, generale Stulpnager all'albergo « Nassauerhof » dove avranno luogo le sedute della commissione. Il piazzale davanti al « Nassauerhof » è tenuto sgombro da cordoni di polizia e di S. S. I francesi alloggiano all'albergo « Rose ».

Nel recarsi oggi a visitare la delegazione tedesca i francesi sono passati per quel medesimo punto dove il 30 giugno 1930 e cioè esattamente dieci anni fa le truppe di occupazione francesi presero congedo da Wiesbaden. Ai lavori della commissione mista tedesca francese assisterà pure una delegazione italiana.

Il Governo francese lascia Bordeaux per insediarsi a Clermont-Ferrand, ove resterà fino a quando potrà tornare a Parigi.

Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi: Bombardamenti aerei di basi militari nell'Inghilterra meridionale e centrale. Apparecchi britannici compiono incursioni notturne in Belgio, in Olanda, e in direzione della Germania settentrionale e occidentale. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

Domenica 30 Attività politica e diplomatica: Si ha da San Sebastiano che Chamberlain ha parlato alla radio per dare una smentita alle voci che gli attribuiscono intenzioni pacifiste. Premesso questo, Chamberlain ha deplorato l'isolamento dell'Inghilterra, dicendo: « Quantunque noi siamo stati lasciati soli a difendere la civiltà, speriamo, con l'aiuto della Provvidenza, di conseguire la vittoria come abbiamo fatto sempre in passato ».

Pure ammettendo la potenza formidabile dei Paesi dell'Asse, Chamberlain ha asserito che si farà fronte alla terribile invasione che potrà essere scatenata da un momento all'altro contro la Gran Bretagna. Egli ha aggiunto che la marina britannica è molto supe-



LINIMENTO SERPERO

STRONCA IL DOLORE
con azione rapida, profonda.

ARTRITISMO - MAL DI RENI - SCIATICA - DOLORI PLEURICI - MALE AI PIEDI TORCICOLLI - STRAPPI MUSCOLARI - AGLI ATLETI dà muscoli agili - nervi tonici.

Flacone L. 10,45 in Farmacia - L. 12,40 spedito franco.

GALENICA MILANESE S. A.
Piazza Gerusalemme N 5 - MILANO



FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI

PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

riore a quella tedesca e che il popolo inglese si difenderà ad oltranza in ogni città e in ogni villaggio.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Bombardamenti aerei di impianti portuali e fabbriche d'armi in Inghilterra e Scozia, a Cardiff, Bristol, Lincoln, Nottingham e York. Apparecchi britannici bombardano località della Germania settentrionale e occidentale. 4 apparecchi nemici abbattuti. Un apparecchio tedesco mancante.

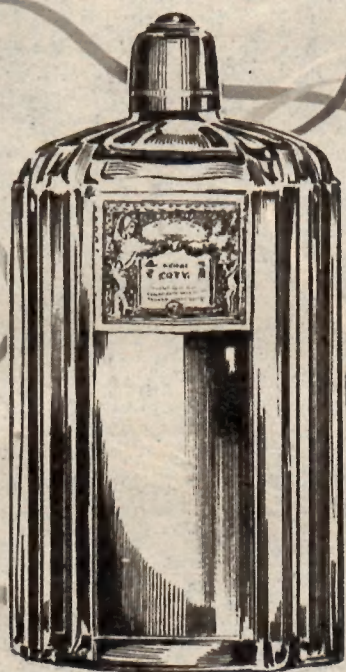
Direttore Responsabile: Renato Caniglia
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

FRANCESCHI

„MILLE AGHI“ QUIRINALE

le più belle tinte

La celebre artista conferma il suo entusiasmo per le calze Franceschi «Mille aghi», le quali oggi — con il tipo Quirinale — hanno raggiunto la massima perfezione da essere giudicate le più belle del mondo. Queste nuove calze vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle «Mille aghi» che nei nuovi indovinatissimi colori «nube d'oro» e «bronzo» conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze «Quirinale» per essere autentiche devono portare impressa la marca «Mille aghi»; senza di questa vanno rifiutate. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione di Franceschi, alle lettrici e ai lettori di «Cronache della Guerra» verranno consegnate — senza aumento di prezzo — in un artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni 16 Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.

soldati